

Questo rapporto è una sintesi delle ricerche stimulate e coordinate da una commissione del Consiglio Italiano per le Scienze Sociali e finanziate dal Open Society Institute.*

In particolare sono raccolti contributi di L. Di Censi, R. Ricci, C. Rossi, F. Sallusti, E. Ventura.

Gli autori ringraziano i molti che hanno fornito illuminanti indicazioni con i loro commenti e spunti per la riflessione, si augurano di continuare il finora proficuo dibattito su questi argomenti.

*Per ulteriori informazioni o proposte di approfondimenti:
info@illicitdrugmarket.net*

* <http://www.illicitdrugmarket.net/view.php?idsec=comitato>

Le famiglie sono le più colpite dai costi sociali connessi al consumo di droghe.

La politica dei quattro pilastri (prevenzione, repressione, trattamento e riduzione del danno) non basta senza la riqualificazione ed il reinserimento nelle attività produttive, che costituisce a pieno titolo il quinto pilastro su cui fondare una politica più incisiva di contrasto al commercio illegale di droghe.

Per una politica orientata al reinserimento, già abbozzata nella legislazione vigente, occorre un piccolo spostamento di risorse finanziarie dalla macchina della giustizia, peraltro a tutto vantaggio della funzionalità di quest'ultima, a quella della riqualificazione e del lavoro, passando per un servizio sanitario meno ghezzante.

Gli ingredienti di questa politica possono essere: più aiuti alle famiglie, depenalizzazione del possesso per consumo personale, applicazione delle alternative al carcere per i consumatori problematici, anche se commettono reati minori, istituzione di un fondo rotativo per le imprese sociali e formulazione di una legge a favore degli ex- consumatori problematici simile a quella che tutela il diritto al lavoro per i diversamente abili.

Indice

Introduzione e raccomandazioni conclusive.....	9
1. L'economia illegale.	15
1.1 <i>Interazione fra economia legale ed illegale</i>	<i>15</i>
1.1.a. Effetti allocativi.	15
1.1.b. I profitti illegali ed il loro utilizzo: il settore grigio.	17
1.1.c. Attività reali.	18
1.1.d. Attività finanziarie.	20
1.1.e. L'interazione fra legale ed illegale: qualche conclusione preliminare.	21
1.2 <i>Una misura della domanda di droga</i>	<i>22</i>
1.2.a. La generazione del valore.	22
1.2.b. La valutazione della domanda in rapporto al PIL.	23
2. La valutazione dei consumatori.	27
3. I due mercati della droga: prodotti per principianti e prodotti per utenti regolari.....	31
3.1 <i>Lo scenario di riferimento</i>	<i>31</i>
3.2 <i>L'indagine: le sostanze.</i>	<i>34</i>
3.3 <i>Contiguità verso le droghe.....</i>	<i>36</i>
3.4 <i>Le fonti di finanziamento e il mercato</i>	<i>45</i>
3.5 <i>I prezzi.....</i>	<i>49</i>
3.6 <i>L'analisi dei prezzi fra studenti in confronto all'indagine sui residenti in Comunità.</i>	<i>50</i>
3.7 <i>Chi finanzia i consumi</i>	<i>52</i>
4. Costi economico-sociali del mercato delle droghe.	55
4.1. <i>La spesa per la sicurezza.</i>	<i>55</i>
4.2. <i>La spesa sanitaria.</i>	<i>56</i>
4.3. <i>La riduzione del capitale umano.</i>	<i>57</i>
4.4. <i>Costi economico-sociali: qualche conclusione preliminare.</i>	<i>58</i>

5. Ulteriori criticità nelle strategie di contrasto.....	61
5.1. <i>Il proibizionismo.</i>	63
5.2. <i>Norme anti-riciclaggio.</i>	64
5.3. <i>Il riciclaggio attraverso i mercati finanziari.</i>	64
5.4. <i>Disciplina anti-imprenditoria criminale.</i>	65
5.5. <i>Coordinamento internazionale.</i>	65
6. Scenari oltre le criticità.	67
6.1. <i>Depenalizzazione del consumo.</i>	67
6.2. <i>Il ruolo delle forze dell'ordine: una missione impossibile.</i>	68
6.3. <i>Riduzione del danno, riabilitazione e re-inserimento</i>	70
6.4. <i>Regolamentazione e coordinamento internazionale</i>	70
7. La simulazione di una politica possibile.....	73
7.1. <i>La scuola ed il lavoro sono strumenti per la prevenzione.</i>	73
7.2. <i>Primo obiettivo concreto: la riduzione degli utilizzatori problematici di droghe.</i>	74
8. L'analisi e la proposta dei provvedimenti legislativi ...	79
8.1. <i>I limiti del campo d'azione.</i>	79
8.2. <i>Budget per l'inclusione sociale di persone tossicodipendenti in trattamento, da attrarre in trattamento, a elevata emarginazione".</i>	80
8.3. <i>Nascita e sviluppo su base regionale delle Cooperative sociali, Legge 8 novembre 1991</i>	81
8.4. <i>L'importanza dell'impresa sociale.</i>	83
8.5. <i>Presa in carico globale.</i>	84
8.6. <i>Importanza dell'intervento regionale.</i>	85
8.7. <i>Adattabilità al tema della tossicodipendenza della Legge 12 marzo 1999, n. 68 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili".</i>	87
8.8. <i>Possibili sviluppi e proposte.</i>	89

APPENDICE 1 - Il poli-consumo dalle indagini effettuate.....	91
APPENDICE 2 - Il processo di Poisson troncato e il metodo di stima.....	92
APPENDICE 3 - Legge 8 novembre 1991, n. 381 “Disciplina delle cooperative sociali”, relative Leggi regionali di attuazione e Leggi collegate.	99
NOTE	102

Introduzione e raccomandazioni conclusive.

1. La espansione del mercato illegale della droga e la necessità di contrastare i suoi effetti dannosi va affrontato da molti punti di vista: giuridico, economico, sociologico, medico, seguendo un approccio multidisciplinare a tutto campo. Con questo lavoro cerchiamo di contribuire alla ricerca delle soluzioni con un esame del problema prevalentemente dal punto di vista economico, giuridico e dell'analisi del Mercato.

2. L'industria della droga è una realtà multinazionale in mano alle organizzazioni criminali, che controllano e dirigono produzioni e traffici, fino alle piazze delle nostre città dove il commercio diventa capillare grazie ad un esercito di piccoli spacciatori, stimato fra le 250.000 e le 400.000 unità in Italia.

L'economia illegale e quella legale convivono ed interagiscono all'interno del sistema economico e sociale, nazionale e globale. La presenza di un settore che produce e commercia beni illegali comporta profonde distorsioni nel funzionamento e nella dinamica dell'economia legale. La coesistenza fra economia illegale e legale, peraltro, non avviene in un contesto in cui i due settori operano e si sviluppano indipendentemente l'uno dall'altro, ma si formano ed evolvono ampie zone di sovrapposizione, all'interno delle quali diviene estremamente complesso risalire alla natura delle transazioni che vi si svolgono. Infatti, esse vengono generalmente definite come zone grigie.

Il mercato delle sostanze stupefacenti rappresenta una delle principali attività del settore illegale, sia in termini di fatturato che nella prospettiva della rilevanza sociale del fenomeno. Nonostante gli sforzi, peraltro non sempre ben orientati, della comunità internazionale, infatti, il mercato delle droghe presenta una dinamica in continua progressione fin dagli anni settanta. Le politiche di contrasto dell'offerta e della domanda di stupe-

facenti hanno infatti causato più una dinamica di adattamento del mercato e dei processi produttivi che una effettiva riduzione dei volumi di produzione e di traffico.

3. L'azione di repressione, che dovrebbe impedire l'esistenza dell'offerta di droga sui territori nazionali, viene aggirata già dalla numerosità degli addetti all'industria della droga e dalla sua capacità di mimetizzazione. In molti paesi le carceri sono piene di tossicodipendenti, a volte incappati nelle sanzioni penali perché consumatori e recidivi per piccolo spaccio o per altre attività illegali.

Tutto ciò impone un'azione diversa, più pragmatica, da parte del legislatore che prenda atto delle conseguenze negative della stessa azione repressiva a 360 gradi.

D'altro canto prende sempre più corpo la consapevolezza che il contrasto dell'industria della droga deve tener conto anche della domanda, con l'esplicito obiettivo della riduzione dei consumatori e delle cause del consumo.

Le politiche di contrasto dell'offerta e della domanda sono state fronteggiate da un continuo adattamento della produzione, dei flussi di trasporto e della distribuzione finale. La mole di denaro che riesce a generare fa sì che vengano create sovrapposizioni fra economia illegale ed economia legale per rendere possibile il riciclaggio.

Tutto ciò finisce per generare anche una crescente influenza economica e politica dei gestori dell'economia illegale, tanto da mettere in pericolo la corretta applicazione delle regole dell'economia legale, fino al loro stravolgimento nel caso ci fossero possibilità di profitto ulteriore.

4. Come avviene in sempre più paesi, il contrasto può essere basato su politiche concertate sui cosiddetti quattro pilastri: prevenzione, repressione, trattamento e riduzione del danno.

La prevenzione in Italia è affidata all'informazione ed a sanzioni amministrative, che colpiscono i danni possibili del consumo di droga, quindi con un deterrente all'uso si cerca di far

comprendere che c'è un pericolo per se stessi e per gli altri, ad esempio guidando sotto l'effetto della droga.

Le scuole principalmente, ma anche le strutture sanitarie, sono i luoghi dove meglio possono essere veicolati i messaggi di prevenzione, primaria e secondaria, anche per facilitare il trattamento e la riduzione del danno.

Ma ci sono effettivamente azioni che hanno avuto successo in Italia?

Il problema della droga non è stato neanche toccato nei programmi dei partiti nelle ultime elezioni politiche e neanche se ne parla per le prossime elezioni amministrative.

5. Il problema è però evidente e coinvolge una crescente massa di giovani (il 50% dei giovani 18enni ha provato una droga; il 15% di loro consuma regolarmente almeno cannabis); ci sono anche dati che mostrano che il fenomeno del consumo di droga non è più legato solo alle fasce giovanili e che non è più solo quello devastante della dipendenza da eroina, come si osservava negli anni '90.

Ci sono altre droghe come la cocaina che permettono anche un'attività lavorativa, pur se condizionata dallo stato di dipendenza; ancora nuove sostanze e farmaci venduti (anche nel mercato illegale) come surrogati di droghe, che possono avere conseguenze sulla salute ancora da studiare.

L'analisi della domanda di droga ci porta a distinguere tre gruppi di consumatori, che assumono tre stili di vita diversi e una diversa importanza nello sviluppo del mercato:

- il consumatore occasionale che può arrivare a consumare mediamente una o due volte al mese;
- il consumatore regolare che consuma almeno una volta a settimana, che ha, in genere, anche una vita integrata nella società produttiva;
- il consumatore problematico, che non riesce ad avere una vita ben integrata nella società produttiva, che deve avere la sua dose giornaliera o quasi, spesso consumatore di più droghe insieme, alcol e varie forme di tranquillanti e far-

maci venduti sul mercato illegale e non.

L'ultimo gruppo di consumatori, anche per effetto dell'assuefazione, è il miglior cliente dell'industria della droga.

I suoi consumi sono molto elevati e per finanziarli, dato che il lavoro spesso non è molto remunerativo, è costretto ad entrare nel circuito dello spaccio e di altre attività illegali.

Secondo le nostre stime, i circa 500.000 consumatori problematici in Italia consumano quasi la metà della droga venduta e sono anche i canali migliori per la vendita al dettaglio.

Sono anche, purtroppo, uno strumento in mano alla malavita organizzata per una serie di altre attività illegali a cui aderiscono o vengono assoggettati per condizionamenti psicologici e ricatti.

6. I risultati ottenuti dalle strutture sanitarie (pubbliche e private), nonostante gli sforzi encomiabili, non sono sempre sufficienti per invertire la spirale in cui si trovano queste persone. Troppo spesso la spirale viziosa ha come sbocco la morte ed anche quando non si tratta di morte la perdita di capitale umano in termini di perdita di risorse intellettuali è sempre inaccettabile.

La difficoltà di reinserimento dopo il trattamento ricevuto nelle strutture sanitarie rende più alta la probabilità di ricaduta e con più gravi rischi di overdose mortale, a volte proprio per il trattamento ricevuto.

Le probabilità di recupero dei consumatori problematici aumentano con il reinserimento nella società produttiva, proprio perché uno dei fattori scatenanti l'abuso di droghe ha origini psicologiche collegate all'emarginazione.

Per questo i migliori strumenti per la prevenzione sono costituiti dall'istruzione e dalle opportunità offerte nel mondo del lavoro; l'investimento nella riqualificazione professionale e riabilitazione al lavoro diventa determinante per evitare le ricadute dei consumatori problematici.

7. Togliendo definitivamente dal mercato 20.000 consumatori problematici l'anno, per cinque anni, e dando

loro un futuro si avrebbe una riduzione di almeno un miliardo di euro per il fatturato dell'industria della droga; anche la micro criminalità verrebbe ridotta mediamente di almeno 400 milioni di euro, a tutto beneficio della collettività.

Gli strumenti legislativi attuali consentono agevolazioni fiscali per le imprese sociali e cooperative, composte da ex-detenuti ed ex tossicodipendenti; sarebbe necessario qualcosa di più per avviare produzioni e progetti e qui proponiamo l'istituzione di un fondo di rotazione per l'avvio di queste imprese, che vada a irrobustire le iniziative tuttora episodiche e con scarsi finanziamenti basate sullo strumento finanziario delle "borse lavoro".

La legge Bosetti-Gatti, che ha dato ottimi risultati per dare un futuro ai disabili, potrebbe essere estesa agli ex-tossicodipendenti o quanto meno presa come riferimento, non tanto e non solo perché la dipendenza è una situazione che provoca una certa disabilità mentale, ma per le stesse finalità di solidarietà che hanno ispirato la legge sui disabili.

Anche le leggi sul sostegno all'occupazione consentono strumenti per riqualificazione professionale e recupero e la combinazione di questi strumenti e di quelli della legge sui disabili potrebbe produrre una legge mirata e condizionata all'uscita dalla problematicità; fra l'altro una tale legge darebbe anche un contributo alla campagna di informazione sui pericoli connessi all'uso di droghe e costituirebbe uno strumento in più a disposizione dei Ser.T. , che finalmente potrebbero non limitarsi a meri programmi terapeutici, ma anche al monitoraggio del recupero reale.

8. L'immagine e lo stile di vita del consumatore di droga vanno studiati per capire i motivi per cui la droga, pur se dannosa, è tanto richiesta.

In un'analisi priva di pregiudiziali non dobbiamo neanche trascurare l'ipotesi che lo stesso regime proibizionista possa costituire un fattore di maggior attrazione per un prodotto che diventa trasgressivo.

D'altro canto, sempre in un'analisi priva di pregiudiziali, la

impossibilità pratica di far applicare una legge proibizionista, costringe ad ipotizzare politiche che concentrino la severità della giustizia penale su quello che ha maggiore rilevanza come danno sociale e lasci alla giustizia amministrativa le sanzioni per i danni provocati dal semplice consumo.

In questo senso è importante una maggiore chiarezza e pragmatismo sulla depenalizzazione del possesso per uso personale (oggi ancorata sulla valutazione del principio attivo più che sul peso/volume, lasciando ampi margini di incertezza per l'azione penale contro lo spaccio), anche con uno sguardo agli effetti pratici che una tale riforma potrebbe avere sul mercato illegale.

Tribunali e carceri sarebbero meno affollati e le azioni di Polizia sarebbero meglio orientate verso il contrasto del grande traffico.

1. L'economia illegale.

1.1 Interazione fra economia legale ed illegale

L'esistenza di un settore illegale come quello della droga comporta diversi effetti sul settore legale e le conseguenze dell'interazione fra legale ed illegale attengono a differenti livelli, da quello allocativo, a quello istituzionale, a quello dello sviluppo.

All'interno di ognuno di questi contesti, si vedrà, gli effetti della "comunicazione" fra i settori legale ed illegale non sono sempre ben definiti. Infatti, l'emersione di un settore grigio, che funge da camera di compensazione e da luogo di svolgimento del drenaggio di risorse dal settore illegale a quello legale ammorbidisce le distorsioni economiche che la presenza del settore illegale produce su quello legale. D'altra parte, un'analisi più approfondita, che prenda in considerazione gli aspetti istituzionali e legati alla capacità di sviluppo dei sistemi economici consente di portare alla luce ed approfondire anche gli effetti collaterali meno palesi dell'esistenza e dello sviluppo dell'economia illegale.

Di seguito vengono presi in considerazione due livelli di analisi. In primo luogo si mostrano gli effetti allocativi della presenza dell'economia illegale sul sistema legale, concentrandosi in particolare sulla distorsione nell'allocazione del consumo e degli investimenti pubblici e privati. In secondo luogo, se ne analizzano gli effetti istituzionali, focalizzando l'attenzione sugli effetti della contiguità fra settori legale ed illegale e sull'emersione di una zona di grigia di sovrapposizione all'interno della quale i profitti derivanti da attività illegali vengono drenati verso il settore legale.

1.1.a. Effetti allocativi.

Il sistema economico evolve e si sviluppa a seguito delle decisioni degli attori che compongono la rete di relazioni che consente lo svolgimento delle attività economiche (famiglie, imprese, stato, istituzioni). Gli agenti economici scelgono come allocare le proprie risorse nelle differenti attività (scelta fra con-

sumo ed accumulazione) e nei differenti settori (scelta fra i beni di consumo e fra i beni di investimento). Il funzionamento dei meccanismi di mercato, per quanto mediati dagli assetti istituzionali, dovrebbe garantire la coerenza economica di queste scelte, ovvero dovrebbe assicurare che le decisioni siano prese sulla base di una valutazione “economica” delle alternative.

In un contesto non caratterizzato da distorsioni strutturali, dunque, le scelte degli operatori economici dovrebbero garantire una corretta allocazione delle risorse fra le differenti attività e fra i differenti settori, veicolando il sistema nella direzione di un miglioramento della posizione economica degli agenti.

La presenza di un settore che produce beni illegali, inseriti in un contesto come quello velocemente esposto sopra, non comporta variazioni di rilievo da un punto di vista strettamente teorico. L'emersione e lo sviluppo di un certo settore implica che le preferenze di alcuni agenti cadono sul consumo del bene da esso prodotto e sull'investimento in quello specifico settore. D'altra parte, data la scarsità delle risorse e supponendo che il tasso di crescita del settore in questione sia maggiore di quello dell'intera economia (cosa peraltro vera nel caso del settore illegale in generale e di quello delle droghe in particolare), lo sviluppo del settore illegale dovrebbe comportare una riduzione del tasso di crescita del settore legale, operando sia dal lato della domanda (riduzione del tasso di crescita del consumo dei beni legali) che da quello dell'offerta (minori risorse per la produzione di beni legali).

In altre parole parte dei beni capitali prodotti all'interno del sistema economico vengono utilizzati per la produzione di beni illegali piuttosto che per la produzione di beni legali e parte delle risorse destinate al consumo vengono convogliate verso i beni illegali e non sono utilizzate per l'acquisto di prodotti legali. L'esistenza di un settore che produce beni illegali ha l'effetto di deprimere lo sviluppo dell'economia legale.

Da un punto di vista strettamente economico, tuttavia, tale affermazione non comporta direttamente un giudizio negativo sulla “posizione” così raggiunta dal sistema economico nel suo complesso. Se per esempio si avesse la possibilità di computare

nel Pil anche la produzione illegale non si potrà generalmente concludere che il sistema economico si trovi in una situazione peggiore rispetto a prima.

Il peggioramento emerge ovviamente dalla considerazione del mercato illegale come un “male” economico, ovvero come un’attività che comporta costi indiretti. In questo contesto, infatti, un maggiore tasso di sviluppo del settore illegale a detrimento della velocità della crescita dell’economia legale può essere considerato negativo anche guardando il problema dal punto di vista della teoria economica.

La necessità per l’economia illegale di riciclare denaro sporco allo scopo di investirlo nell’economia legale rallenta lo sviluppo economico.

Per evidenziare tali criticità, tuttavia, occorre uscire dall’immagine stilizzata del sistema economico finora proposta come contesto di analisi ed introdurre il ruolo dell’assetto istituzionale e gli effetti della presenza dei mercati illegali nella distorsione di decisioni rilevanti per lo sviluppo del sistema economico e della spesa pubblica.

1.1.b. I profitti illegali ed il loro utilizzo: il settore grigio.

I mercati illegali producono generalmente un abbondante flusso di profitti per coloro che vi operano. In maniera particolare, nel contesto del settore che produce e traffica sostanze stupefacenti, un importante flusso di profitti coinvolge gli operatori che operano nelle fasi intermedie della catena del valore (coordinamento della produzione, traffico internazionale, grossisti nazionali). D’altra parte, seppure inferiori risultano parimenti rilevanti le risorse che rimangono in possesso degli altri operatori del mercato (grandi spacciatori, organizzazioni criminali locali).

In generale, il flusso di profitti generato dalle attività connesse al settore illegale può avere diversi utilizzi. Le risorse, infatti, possono essere reinvestite all’interno del medesimo contesto produttivo, con la conseguenza di aumentare il grado

di accumulazione di capitale dedicato alla produzione di beni illegali. D'altra parte, le risorse provenienti da profitti illeciti possono essere drenati verso il sistema legale tramite il consumo di beni leciti e l'investimento in attività economiche legali.

La prima tipologia di utilizzo, con tutta evidenza, contribuisce a rafforzare quegli effetti di distorsione descritti sopra. La seconda tipologia di utilizzo, invece, sembrerebbe tendere a ridurre la rilevanza degli effetti distorcenti della presenza del settore illegale rispetto al sistema legale.

Tuttavia, è proprio nell'emersione di un settore grigio, all'interno del quale le attività legali vengono gestite e sviluppate grazie all'intervento di capitali provenienti da attività illecite, che si annidano quegli effetti negativi indiretti che consentono di fare maggiore chiarezza sull'effetto negativo dell'interazione fra economia legale ed illegale.

I profitti illegali riciclati nel settore legale possono essere indirizzati verso il supporto ad attività di tipo reale o finanziario. In entrambi i casi, come si vedrà a breve, è possibile rintracciare effetti distorcenti e depressivi rispetto allo sviluppo dell'economia reale.

1.1.c. Attività reali.

I profitti illeciti possono essere utilizzati per la costituzione o l'acquisizione di imprese operanti nel settore legale. Tale fenomeno, noto in Italia con l'epiteto di "mafia imprenditrice", rappresenta un elemento fondamentale della strategia delle organizzazioni criminali, soprattutto quelle operanti su base locale e con una forte tendenza al controllo economico-sociale del territorio in cui operano.

D'altra parte, l'investimento in attività reali, anche di rilevanza nazionale, non è un fenomeno sconosciuto alla realtà italiana e di altri paesi che presentano criticità importanti dal punto di vista della presenza di organizzazioni criminali (Colombia, Messico, Afghanistan, dove prevale il controllo della produzione di droga; alcuni paesi Caraibici, il Kosovo e l'Albania dove prevale il trasporto ed il commercio all'ingrosso).

La problematica connessa alla presenza di imprenditorialità criminale è fondamentalmente legata a due tipi di distorsione.

La prima è legata al grado di concorrenzialità ridotto. E' infatti noto che le organizzazioni criminali operanti nel settore legale tendono a distorcere le dinamiche concorrenziali dei mercati in cui operano, riducendo la possibilità di entrata e sviluppo di nuove realtà e spesso inficiando la qualità generale dei beni e servizi prodotti. Una tale alterazione del contesto istituzionale in cui il sistema legale opera comporta evidentemente una perdita di efficienza del sistema e costi non recuperabili dal punto di vista della sua capacità di evolvere e svilupparsi.

La seconda criticità è legata invece alla distorsione del processo di selezione dell'imprenditorialità. E' generalmente accettato dalla teoria economica che la capacità dell'economia di selezionare gli imprenditori con le migliori competenze e la cui attività è supportata da un più efficiente sistema di incentivi sia fortemente connessa con la prospettiva di un maggiore sviluppo tecnologico ed economico. Al pari dell'alterazione dei meccanismi concorrenziali, la distorsione delle dinamiche di selezione dell'imprenditorialità produce effetti depressivi e di rallentamento dello sviluppo non solo dell'economia legale propriamente definita, ma del sistema economico nel suo complesso, riducendo la sua capacità di innovare e rinnovarsi.

Le conseguenze negative di tali fenomeni, inoltre, seppure rilevanti guardando al contesto d'analisi da una prospettiva generale, divengono tanto più forti quanto più le operazioni legali delle organizzazioni criminali sono territorialmente concentrate. Infatti, se può risultare arduo pensare che i profitti illeciti reinvestiti in attività reali legali possano arrivare a condizionare un intero sistema economico nazionale (anche se in alcune realtà ciò potrebbe non essere troppo lontano dalla realtà), è molto più verosimile che organizzazioni criminali fortemente radicate all'interno di un territorio possano arrivare a condizionarne fortemente il sostrato socio-economico e la dinamica delle relazioni economiche.

Il sottosviluppo strutturale di alcuni territori caratterizzati da forti presenza e controllo di organizzazioni criminali sarebbe

un'implicita conferma dei meccanismi sopra descritti e dell'effetto indiretto negativo dell'attività delle organizzazioni criminali sull'economia nel suo complesso.

1.1.d. Attività finanziarie.

I profitti illeciti possono essere indirizzati verso il mercato finanziario, sia con la costituzione di società operanti nel settore delle attività finanziarie sia con l'acquisizione di quote di società o fondi quotati sui mercati telematici. In questo contesto, supponendo che le organizzazioni criminali non siano in grado di acquisire il completo controllo di società con capitalizzazioni importanti, non si dovrebbe in linea generale configurare una situazione di distorsione delle caratteristiche imprenditoriali delle società e delle dinamiche concorrenziali dei mercati. Tuttavia, altre criticità sono connesse al fenomeno dell'infiltrazione della criminalità nel settore finanziario.

In primo luogo, la presenza di organizzazioni criminali comporta una riduzione dell'efficienza dei meccanismi concorrenziali operanti nel mercato finanziario. In secondo luogo, e di maggiore rilevanza, il problema connesso alla possibilità che le organizzazioni criminali possano influire sulle strategie aziendali attraverso l'infiltrazione negli organi amministrativi e gestionali delle imprese.

Il potere connesso al possesso di importanti risorse finanziarie in termini di accesso a "posizioni" rilevanti all'interno del sistema economico spinge a due tipologie di considerazioni. Da una parte la possibilità che gli interessi delle organizzazioni criminali possano permeare e sovrapporsi al sistema di incentivi ed all'assetto istituzionale che dovrebbero soggiacere al funzionamento ed allo sviluppo delle relazioni e delle attività economiche. Dall'altra la possibilità, fortemente connessa alla precedente, di attuare rilevanti attività di lobbying avendo la facoltà di accedere all'interno di un sistema di potere che tende a governare scelte strategiche che hanno una forte rilevanza per il sistema economico.

In altre parole, dunque, al di là della possibilità di utilizzare ed incrementare le risorse provenienti da profitti illeciti, l'ac-

cesso ai mercati finanziari da parte delle organizzazioni criminali consente ad esse di accedere a quella che in qualche modo può essere definita come un'importante "stanza dei bottoni" dell'economia nazionale ed internazionale.

In questo contesto, l'evidente conflitto di interessi fra la società e la criminalità implica una implicita negatività del fenomeno dell'infiltrazione della criminalità nei mercati finanziari. Infatti, oltre al comune incentivo a mantenere ed ampliare la ricchezza, le organizzazioni criminali hanno ovviamente l'obiettivo di mantenere ed incrementare un potere economico che permette loro di conseguire anche obiettivi connessi alle attività criminali.

1.1.e. L'interazione fra legale ed illegale: qualche conclusione preliminare.

L'esistenza di un settore illegale produce conseguenze profonde sul settore legale, attraverso le interazioni e le sovrapposizioni che si generano nell'operare parallelamente, o congiuntamente, all'interno del sistema economico. Si è visto che gli effetti negativi dell'emergere e dello sviluppo dell'economia illegali risultano evidenti solo attraverso un'analisi che tenga in considerazione anche gli elementi istituzionali e non solo l'andamento delle grandezze strettamente economiche.

In particolare, la possibilità di gestire importanti flussi di profitti all'interno del contesto dell'economia legale costituisce il maggiore mezzo di infiltrazione e proliferazione delle organizzazioni criminali nel sistema economico. L'accesso al sistema di relazioni del settore legale rappresenta dunque sia un presupposto per la sopravvivenza e lo sviluppo delle attività criminali sia il mezzo fondamentale di propagazione degli effetti perversi dell'operare della criminalità sul sistema economico.

Che si tratti di distorsione delle scelte degli operatori, dei meccanismi concorrenziali, delle dinamiche di selezione dell'imprenditorialità o delle relazioni strategiche, l'infiltrazione della criminalità nel sistema dell'economia legale è un veicolo di conseguenze negative di lungo periodo rispetto alle possibilità di efficiente sviluppo dell'economia.

1.2 *Una misura della domanda di droga*

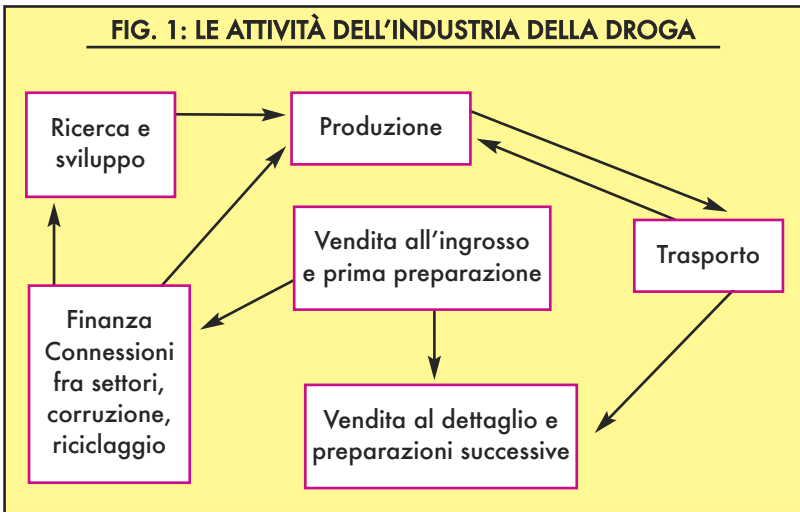
1.2.a. *La generazione del valore.*

Il mercato della droga non è ufficialmente noto, non viene rilevato, però produce reddito. Un tentativo di misura può quindi basarsi su stime indirette: (a) sulla base dei sequestri di Polizia, da dove si può desumere un andamento dell'offerta sul territorio, ammettendo una costante efficienza dell'azione della Polizia¹; (b) sulla base del numero dei consumatori e delle loro abitudini; (c) ultima informazione indiretta, sulla base dell'analisi delle acque reflue e dell'aria, ovvero sulla base dei fattori inquinanti, da dove si desume il quantitativo di droga pura, ovvero non tagliata, utilizzato da una certa popolazione ed in un certo periodo².

L'industria della droga come qualsiasi altro settore è caratterizzato da specifiche attività produttive e di distribuzione, alcune totalmente illegali e perseguite; altre meno individuabili come illegali. La capacità dell'imprenditoria illegale sta proprio nello spostare o cambiare fisionomia ed organizzazione alle sue attività, sfruttando leggi o influenzando gli stessi processi legislativi in modo da favorire il controllo indisturbato dei loro traffici.

Nei paesi europei le principali attività dell'industria della droga sono quelle che si trovano alla fine della catena del valore (Trasporto del prodotto finito, Commercio all'ingrosso e al Dettaglio), probabilmente esistono anche importanti centri per la Ricerca e Sviluppo (tanto per fare citazioni, Olanda per le amfetamine e Svizzera per la cannabis) e per le attività finanziarie; ma queste attività, anche se contribuiscono alla industria nel suo complesso, sono in gran parte sovrapposte ad attività legali e quindi non sempre emergono alla luce come attività in contrasto alla regolamentazione esistente.

In questa fase possiamo stimare la domanda e non il valore aggiunto generato dalle singole attività, quindi pur individuando un rapporto con il PIL non sapremo quale quota del fatturato è necessaria a pagare le attività che si trovano all'estero e l'ammontare dei profitti generati.



1.2.b. La valutazione della domanda in rapporto al PIL.

La misurazione dell'economia illegale, così come per l'economia sommersa, ovvero il lavoro in nero, è un problema che la Unione Europea si è posta per valutare il valore effettivo delle risorse presenti in un paese. E' comunque un discorso ancora aperto sia per quanto abbiamo affermato nel paragrafo precedente e sia perché i processi di stima ancora non tengono conto dell'evoluzione che il mercato sta avendo anno dopo anno.

Le indicazioni fornite da un gruppo di lavoro promosso anni fa da Eurostat³, costituiscono tutt'ora un'esortazione ad approfondire gli argomenti più che un punto d'arrivo.

Per avere un calcolo verosimile dei proventi illegali dell'industria della droga è necessario valutare il numero di consumatori le differenze nelle loro modalità di assunzione:

- i poli-consumatori di droga sono oggi la maggior parte degli utenti regolari;
- i livelli di consumo sono molto differenti tra chi ha appena cominciato ed un consumatore problematico, specialmente se quest'ultimo sta assumendo droghe già da diversi anni e quindi è soggetto a consumi crescenti per l'insorgere dell'assuefazione.

Le stime più recenti, ottenute per il mercato italiano, sono le seguenti:

	A. Baldassarini, C. Corea (2005)	A. Canzonetti (2008)	Metodo A. Canzonetti (2008) considerando il poli-consumo
Valutazione del mercato in Italia (miliardi €)	6,3	9,6	11,4
<i>Elaborazione dalle presentazioni al workshop Illicit drug market and its possible regulatory body, Romal 16-17 Settembre 2009 www.illicitdrugmarket.net</i>			

La cifra di 11,4 miliardi di euro va presa con cautela, comunque ci sono molte probabilità che sia una valutazione per difetto.

UNA MIGLIORE EVIDENZA DELL'INFLUENZA DELL'INDUSTRIA DELLA DROGA

Bisogna dare la giusta rilevanza all'influenza del mercato illegale sui risparmi delle famiglie e sul tasso di crescita dell'economia.

*Per fare un paragone con l'economia legale le Poste Italiane hanno un **fatturato di 10 miliardi di € con 150.000 dipendenti (anno 2008).***

La procedura di calcolo si basa sulla valutazione dei consumatori divisi in tre gruppi: occasionali, regolari e problematici. Le fonti sono le indagini pilota eseguite nell'ambito di questa ricerca (vedi www.illicitdrugmarket.net) e quelle eseguite sul territorio nazionale nel 2008⁴ (IPSAD ed ESPAD). Le nostre indagini consentono di mettere meglio in luce il poli-consumo oltre alla semplice prevalenza per sostanza di uso primario e di considerare per ciascun gruppo di consumatori un fattore moltiplicativo per il loro consumo che è stato misurato in 1 per i consumatori occasionali, 1,47 per i consumatori problematici e 1,21 per quelli regolari. Per il valore dei prezzi medi ci siamo basati sulle statistiche dell'Agenzia della Comunità Europea EMCDDA e per i consumi giornalieri su valutazioni molto cautelari che non contengono ancora il concetto dell'assuefazione e quindi della crescita della dose giornaliera fino ad un certo livello, più alto della dose ritenuta accettabile anche da un consumatore regolare⁵.

TAB. 1: STIMA CONSUMATORI E RELATIVO IMPATTO ECONOMICO						
	Utilizzatori Equivalenti			Valori (milioni €)		
	Proble- matici	Regolari	Occasionali	Proble- matici	Rego- lari	Occa- sionali
Eroina	246.872	143.383	14.291	1.571	365	44
Cocaina	270.496	573.459	573.594	2.776	2.354	283
Cannabis	181.435	289.9087	2.962.217	780	2.493	306
Altro	9.881	166.005	453.753	44	297	97
Totale	708.683	3.781.935	4.132.856	5.171	5.509	729
Totale (milioni €)				11.410		
Poly-drug indice	1.47	1.21	1			
Spesa pro-capite (€)				10.727	1.756	177
Fonte : ns. indagini; EMCDDA (per i prezzi medi).						

Il consumo di droga valutato in 11,4 miliardi di euro costituisce il 18,4 % dell'ammontare del risparmio delle famiglie rilevato dall'ISTAT nel 2007 (ISTAT, Conti Economici, A.12, 2009)

Il risparmio delle famiglie è la grandezza economica più influenzata dai consumi di droga, senza considerare gli altri costi che esamineremo in seguito, correlati al suo uso e che ricadono sempre sulle famiglie.

2. La valutazione dei consumatori.

La nostra valutazione del fatturato si basa sulla stima del numero di consumatori equivalenti, suddivisi per tipologia di consumo. Oltre alle indagini campionarie svolte con questionari, un capitolo a parte merita la stima del numero di consumatori a rischio di segnalazione per ex art. 75 ottenuta attraverso il metodo cattura-ricattura⁶. Questo metodo è stato applicato ai dati contenuti negli archivi dei segnalati alla Prefettura in base all'applicazione della legge vigente (ex art. 75) che consentirebbe anche un monitoraggio costante dei consumatori regolari non ancora problematici.

Le potenzialità ulteriori dei metodi di cattura-ricattura sono notevoli e, considerando gli archivi e le serie storiche disponibili, forniscono uno strumento prezioso da affiancare alle rilevazioni campionarie per effettuare stime e analisi di scenario. I modelli di cattura-ricattura sono modelli particolari di generazione dei dati che legano i dati nascosti a quelli osservabili.

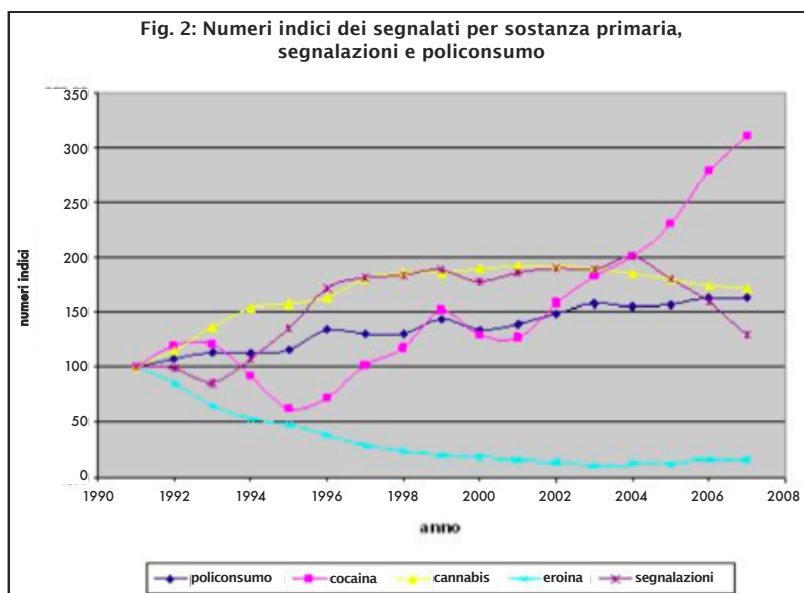
I modelli statistici di generazione dei dati, infatti, se applicati correttamente, permettono di fare inferenze sulla dimensione e sulle caratteristiche della popolazione da cui le unità statistiche osservate provengono, in modo rigoroso e attendibile.

Uno dei punti cruciali nello studio dei fenomeni legati all'uso di sostanze illegali è proprio la stima della dimensione del fenomeno e della sua dinamica (prevalenza e incidenza sono le parole chiave). Lo status di illegalità delle sostanze e del loro utilizzo rende i consumatori una popolazione "nascosta", al pari degli immigrati clandestini, degli usurai e così via. La numerosità delle popolazioni nascoste può essere stimata solo per via indiretta, utilizzando appropriati modelli che descrivono come dalla popolazione si generano i dati osservabili in caso di segnalazioni, richieste di trattamento, arresti ed altro.

Sia il metodo della cattura-ricattura che il metodo derivato dal processo di Poisson troncato si basano sulla proporzione di catture multiple, ravvicinate e indipendenti, di alcune unità della

popolazione: nel primo caso, però, occorrono due (o più) diversi processi di cattura, come, per esempio, nel caso di utilizzatori di sostanze, la “cattura” da parte del sistema carcerario e la “cattura” da parte del sistema ospedaliero e così via, mentre il processo di Poisson troncato modella le catture multiple in uno stesso sistema: recidività in carcere, segnalazioni multiple alle Prefetture e così via. Sulla base di questo modello è stata stimata la popolazione nascosta di utilizzatori di sostanze a rischio di segnalazione per uso personale.

Il fenomeno del policonsumo è costantemente in crescita, come dimostrano tutti gli indicatori e merita un approfondimento. Particolarmente preoccupante è il fatto che tale feno-



meno è già riscontrabile nelle prime fasi di utilizzo, come mostrato dai dati dei segnalati per ex art. 75 del TU della legge vigente, che, in generale, non riguardano solo la popolazione degli utilizzatori cosiddetti “problematici” e dai dati dell’indagine sulla popolazione generale IPSAD per il 2007. Presumibilmente è la pressione stessa del mercato, che offre contemporaneamente, più sostanze a generare la domanda.

Nella Figura 2 viene riportato l’andamento dei numeri indici dei dati sui segnalati (ex art. 75) dal 1991 al 2007 per sostanza e per policonsumo, che, assieme ai dati IPSAD sintetizzati nel riquadro successivo, che pure non si riferiscono ad utilizzatori “problematici”⁷, evidenziano una crescita costante anno dopo anno.

3. I due mercati della droga: prodotti per principianti e prodotti per utenti regolari

3.1 Lo scenario di riferimento

La diffusione nell'uso di sostanze psicoattive, soprattutto all'interno delle fasce più giovani della popolazione, ha avuto nelle società moderne una forte accelerazione. Gli stili di consumo e la tipologia delle sostanze utilizzate sono notevolmente cambiati, traghettando la sottocultura della droga dal limite tra "normalità-devianza" verso modelli di socializzazione più legati a spazi e tempi aggregativi che ad isolamento ed emarginazione. Questa caratterizzazione del "consumo" condiziona la scarsa riprovazione sociale, la limitata (ove presente) percezione dei rischi connessi all'uso /abuso, una penetrazione più veloce nel tessuto giovanile, un arruolamento consistente di nuovi assuntori, un sistematizzarsi di vecchie e nuove abitudini assuntive, un'amplificazione della quota di abuso, una regressione dell'età media di primo uso di sostanze, un approccio "funzionale" alle molecole chimiche in particolar modo a quelle con caratteristiche stimolanti ed allucinogene.

Queste caratteristiche rendono i consumatori più difficili da individuare e studiare, le strategie di prevenzione messe in essere inadeguate. I comportamenti individuali ed i valori sui quali generalmente essi fanno leva sono fortemente condizionati dalla riprovazione sociale e da ciò che viene percepito come "normale"⁸. Di conseguenza, la disponibilità ed il percepire come basso il rischio di assunzione lavorano da catalizzatore per innescare una reazione a catena verso la diffusione nel consumo. E questo, di per sé, può determinare una sorta di vulnerabilità che richiede interventi strategicamente più finalizzati.

Un incremento della diffusione nel consumo si registra, con diverse sfumature, nei diversi segmenti della società, ed in modo particolare nelle fasce giovani della popolazione (giovani e giovani adulti). Qui, l'approccio alle sostanze psicoattive sembra

sempre meno condizionato da particolari variabili di natura sociale e sempre meno “esclusivo” o “confinato” nei classici gruppi a rischio. In termini di approccio alle sostanze psicoattive, anche i dati del presente studio sembrano riflettere quanto registrato nella società attuale, in Italia come in Europa.

A livello europeo, si stima che il 22% della popolazione di 15-64 anni (74 milioni di persone) ha provato cannabis almeno una volta nella vita e il 7% (12 milioni di persone) ne ha fatto un uso recente, cioè nell'ultimo anno⁹.

Sempre a livello europeo, nella fascia 15-64 anni l'uso “sperimentale” è compreso tra l'1,5 e il 38,6 % (nei vari paesi) La maggioranza dei paesi riferisce stime comprese tra il 10 e il 30 %. Il consumo della cannabis si concentra prevalentemente tra i giovani adulti (15-34 anni), tra i quali si ritiene che raggiunga generalmente i livelli massimi nella fascia di età dei 15-24 anni. Ciò avviene in quasi tutti i paesi europei tranne il Portogallo.

L'Italia si colloca, in ordine decrescente, in quarta posizione dopo (Spagna (16,9 %) Repubblica ceca (15,4 %) Francia (12,7 %)) con l'11,5 % di consumatori in età 15-24 che hanno fatto uso di cannabis nell'ultimo mese e al terzo posto per quanto riguarda l'ultimo anno.

Si ritiene che una percentuale ancora più alta di europei appartenenti alla fascia dei 15-24 anni abbia utilizzato la cannabis nell'ultimo anno (15,9 %) o nell'ultimo mese (8,3 %).

Le stime nazionali sulla prevalenza nell'ultimo anno del consumo di cannabis tra i giovani adulti (15-34 anni) variano marcatamente da un paese all'altro, a ciascun livello, con i paesi che hanno i tassi di prevalenza maggiori che riferiscono valori fino a dieci volte superiori rispetto agli Stati con i tassi di prevalenza più bassi, in Italia si è passati dal 9% del 2001 al 21% del 2007.

I dati dell'indagine ESPAD 2007¹⁰ rivelano che le percentuali più elevate di prevalenza una tantum in riferimento al consumo di cannabis tra studenti di età compresa tra i 15 e i 16 anni sono nella Repubblica ceca (45 %), mentre Estonia, Francia, Paesi Bassi, Slovacchia e Regno Unito riferiscono livelli di preva-

lenza che oscillano tra il 26 e il 32 %. Livelli di prevalenza di consumo una tantum di cannabis compresi tra il 13 e il 25 % sono stati comunicati da 15 paesi. I livelli più bassi (inferiori al 10 %) sono stati riferiti da Grecia, Cipro, Romania, Finlandia, Svezia e Norvegia. Nel complesso, la prevalenza di consumo una tantum di cannabis tra gli studenti varia poco tra i sessi.

Per quanto riguarda la cocaina, fra i paesi partecipanti all'indagine si è rilevato un range da 0,1% a 8,3% della popolazione adulta che riferisce un uso sperimentale (in Italia, 6,8%) e lo 0,8% riferisce un consumo recente negli ultimi 30 giorni. Queste percentuali crescono tuttavia nella fascia d'età 15-34 anni passando a percentuali comprese nei range 0,1-12,0% consumo una tantum e 0,1-5,5% nell'ultimo anno, rispettivamente (in Italia, 1,2%). Circa il consumo recente (ultimo anno) di cocaina, una stima europea fa supporre una prevalenza dell'1% nella popolazione adulta (circa 3 milioni di persone) ed un uso corrente valutabile attorno a 1,5 milioni di consumatori. Tra il 2001 ed il 2007 si sono registrati forti incrementi nell'uso di cocaina tra la popolazione in alcuni paesi europei, soprattutto Regno Unito e Spagna; meno marcati, se pur evidenti, in altri paesi come Italia, Danimarca, Francia.

Lo scenario sin qui descritto inquadra l'uso di sostanze psicotrope nella società attuale e, in particolare, nella fascia più giovane della popolazione al di sotto dei 19 anni di età. Proprio all'interno di questa fascia si colloca il campione della nostra indagine composto da 1.196 giovani. I risultati ottenuti sono analizzati anche in relazione a quadri di riferimento nella popolazione generale o, dove disponibili, in campioni speciali di popolazione.

In Italia, tuttavia, alcuni indicatori, ad esempio le richieste di trattamento, o risultati di studi condotti sul territorio in ambiti aggregativi giovanili, suggeriscono che la diffusione reale del consumo di cocaina (e dei problemi connessi) superi le dimensioni rilevabili dai dati ufficiali. Dalla Relazione al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia, anno 2007, si rilevano i dati ESPAD sull'uso di sostanze psicoattive nella popo-

lazione scolastica 15-19 anni. La Tab.1 riporta i confronti percentuali, ESPAD e nostra indagine, rilevati circa l'uso sperimentale e recente di cannabis e cocaina.

	Nella vita %		Negli ultimi 30 giorni %	
	ESPAD 2007	Nostra Indagine	ESPAD 2007	Nostra Indagine
Cannabis	23	28,8	13	13,6
Cocaina	5	4,7	-	2,6

Fonte: nostra indagine.

Circa un quarto dei consumatori nell'ultimo mese ha fatto uso di più sostanze e l'abbinamento tra cannabis e cocaina riguarda il 15,2% delle associazioni; il 12,1% nel caso di cannabis e amfetamine, il 12% di cannabis e crack.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	1 sostanza	130	10,9	76,9	76,9
	2 sostanze	12	1,0	7,1	84,0
	3 sostanze	4	,3	2,4	86,4
	4 o più sostanze	23	1,9	13,6	100,0
	Totale	169	14,1	100,0	
Mancanti	Nessuna sostanza	971	81,2		
	Non risponde	56	4,7		
	Totale	1027	85,9		
Totale		1196	100,0		

Fonte: nostra indagine

3.2 *L'indagine: le sostanze.*

Tra i giovani intervistati (48,9% maschi, 51,1% femmine), ai quali è stato somministrato lo strumento dell'indagine, il 50,3% ha risposto di aver provato una sostanza. Tra questi ultimi, l'età di primo uso è molto precoce (il 36,4% prima dei 15 anni); tra i 15 ed i 18 anni il 63,6%. La prima sostanza utilizzata è stata la cannabis (49,1% dei casi) seguita dall'uso di altre sostanze non specificate (21,8%) e da consumo di tranquillanti

con prescrizione medica 14,8% o senza 3,5%. L'uso di più sostanze è stato invece riportato dal 6,8% dei 601 rispondenti (Tab. 3). All'interno di coloro che hanno dichiarato di aver assunto la prima volta più sostanze in contemporanea è presente la cocaina per il 26,8%, una persona su quattro ha mixato la prima volta cocaina ed altre sostanze in contemporanea.

Da sottolineare, inoltre, la precocità dell'iniziazione alle sostanze psicoattive. Prima dei 14 anni, ha infatti provato il 35% di quelli che hanno consumato almeno una volta; la sostanza che sembrerebbe avere la socializzazione più precoce risulta l'ecstasy e l'uso di tranquillanti, dato particolarmente critico è anche la precocità nel mix di assunzione.

	Frequenza	Percentuale	Percentuale su utilizzatori
Cannabis (Marijuana Hashish)	295	24,7	49,1
Altre sostanze	131	11,0	21,8
Tranquillanti sedativi con prescrizione medica	89	7,4	14,8
Tranquillanti sedativi senza prescrizione medica	21	1,8	3,5
Più sostanze insieme	41	3,4	6,8
Funghi allucinogeni	6	0,5	1,0
Ecstasy	5	0,4	0,8
Steroidi	5	0,4	0,8
Cocaina	3	0,3	0,5
Inalanti	3	0,3	0,5
Amfetamine	2	0,2	0,3
Totale	601	50,3	100%
Non ha mai provato nessuna sostanza	595	49,7	
Totale	1.196	100%	

Per quanto concerne il genere non si evidenziano particolari differenze ad eccezione dei tranquillanti e inalanti dove c'è una prevalenza femminile, mentre per il genere maschile la prevalenza sulla prima assunzione è per gli steroidi (80%) e in misura minore per la cocaina (66,7%) (Tab. 4). Nonostante il piccolo campione di dati, le evidenze che ne emergono suggeriscono di intraprendere delle misure di prevenzione sin dalla scuola media inferiore. Inoltre non può essere escluso data la delicatezza degli

argomenti trattati un possibile fattore di reticenza da parte dei rispondenti che farebbe crescere ulteriormente la stima di coloro che almeno una volta hanno provato una sostanza.

TAB. 4 SOSTANZA UTILIZZATA LA PRIMA VOLTA PER GENERE (VALORI %)

	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Cannabis (Marijuana Hashish)	56,6%	43,4%	100%
Amfetamine	50,0%	50,0%	100%
Cocaina	66,7%	33,3%	100%
Tranquillanti sedativi con prescrizione medica	31,0%	69,0%	100%
Tranquillanti sedativi senza prescrizione medica	5,3%	94,7%	100%
Più sostanze insieme	51,2%	48,8%	100%
Ecstasy	100,0%	,0%	100%
Funghi allucinogeni	50,0%	50,0%	100%
Inalanti	33,3%	66,7%	100%
Steroidi	80,0%	20,0%	100%
Altre sostanze	45,0%	55,0%	100%
Totale	48,6%	51,4%	100%

3.3 Contiguità verso le droghe

I dati che emergono dal quadro di riferimento europeo ed italiano circa la diffusione di sostanze psicoattive suggeriscono come le droghe siano sempre più presenti nei contesti della quotidianità, soprattutto delle fasce giovani della popolazione, e rientrino quasi nella “normalità” non essendo più considerate un fatto eccezionale. Questo determina una crescente probabilità che un ragazzo entri in contatto con il mondo della droga, direttamente (contatto fisico o sperimentazione-assunzione) o indirettamente (vedere o conoscere qualcuno che la usa, sapere dove e come trovarla). Le probabilità di contatto aumentano, inoltre, anche in presenza di altri fattori di rischio, non ultimi quelli psicologici come il grado di soddisfazione nelle proprie relazioni (amici, famiglia, scuola, lavoro) e la capacità di contenere l’istintività e le pulsioni (ad esempio, il desiderio di provare droghe, la capacità di resistere all’offerta ed alla pressione dei pari).

La contiguità verso le droghe è rilevata nell’indagine, come in altre indagini similari, attraverso indicatori indiretti secondo

una progressione di sempre maggiore vicinanza alle sostanze: dall'“aver avuto occasione di provare”, dal “ricevere” l'offerta di qualche sostanza al “toccarla”.

Quanto all'indagine da noi effettuata, il 54,9% dei soggetti ha la possibilità di procurarsi facilmente della cannabis e il per il 29,1% della cocaina.

Passando nel dettaglio dell'offerta, si registra che la sostanza che circola maggiormente è la cannabis e quindi la cocaina.

Procedendo con l'indicatore più prossimo all'uso di sostanze, l'aver preso in mano una sostanza, notiamo che gli intervistati che hanno fatto questa esperienza sono il 76% di coloro ai quali era stata offerta la sostanza, ovviamente la situazione rispetto all'offerta è diversa e la sostanza che viene presa in mano in tutti i contesti è la cannabis, ad esclusione delle discoteche dove è l'ecstasy la sostanza maggiormente toccata (Tab. 5).

	Strada		Casa di amici		Discoteca bar pub		Stadio	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Amfetamine	32	7,2	21	5,1	21	4,1	8	1,9
Ecstasy	26	5,8	23	5,6	240	46,4	8	1,9
Cannabis	254	57,1	268	64,7	162	31,3	378	88,1
Crack	23	5,2	16	3,9	17	3,3	8	1,9
Cocaina	48	10,8	39	9,4	30	5,8	10	2,3
Eroina	15	3,4	11	2,7	16	3,1	4	0,9
Funghi	34	7,6	25	6,0	21	4,1	9	2,1
Steroidi	13	2,9	11	2,7	10	1,9	4	0,9
Totali	445	100	414	100	517	100	429	100

La differenza dall'offerta al contatto, prendere in mano qualche tipo di droga, è veramente esile. Guardando il campione di intervistati nella sua interezza, e prescindendo dal tipo di sostanza e il luogo dell'offerta, osserviamo che ai tre quarti dei 1.196 soggetti è stata offerta droga (78,8%) ed oltre la metà (59,8%) di 1.196 ne è venuto a contatto fisico (“prendere in mano qualche tipo di droga”). Quando le due variabili vengono incrociate, si rileva che, a prescindere dall'offerta, hanno avuto un contatto con la droga il 19,8% dei 247 soggetti, contro il

70,5% di 916 di coloro cui erano state offerte droghe. Sembra quindi in qualche modo sostenuta l'ipotesi che l'offerta favorisca il contatto (circa tre volte rispetto alla non offerta) (Tab. 6).

TAB. 6: INTERVISTATI PER OFFERTA E CONTATTO CON SOSTANZE.

			Offerta		Totale
			Assente	Presente	
Preso in mano una sostanza	Assente	Val. assoluto	198	270	468
		Val. %	80,2%	29,5%	40,2%
	Presente	Val. assoluto	49	646	695
		Val. %	19,8%	70,5%	59,8%
Totale		Val. assoluto	247	916	1163
		Val. %	100,0%	100,0%	100,0%

Analizzando nel dettaglio l'offerta e il contatto per le singole sostanze l'andamento non cambia, anche se leggermente più basso per la cocaina.

TAB. 7: INTERVISTATI PER OFFERTA E CONTATTO CON CANNABIS.

			Offerta cannabis		Totale
			Assente	Presente	
Preso in mano cannabis	Assente	Val. assoluto	290	275	565
		Val. %	84,1%	33,6%	48,6%
	Presente	Val. assoluto	55	543	598
		Val. %	15,9%	66,4%	51,4%
Totale		Val. assoluto	345	818	1163
		Val. %	100%	100,0%	100,0%

TAB. 8: INTERVISTATI PER OFFERTA E CONTATTO CON COCAINA.

			Offerta cocaina		Totale
			Assente	Presente	
Preso in mano cocaina	Assente	Val. assoluto	449	336	785
		Val. %	81,2%	55,1%	67,5%
	Presente	Val. assoluto	104	274	378
		Val. %	18,8%	44,9%	32,5%
Totale		Val. assoluto	553	610	1163
		Val. %	100,0%	100,0%	100,0%

			Offerta crack		Totale
			Assente	Presente	
Preso in mano crack	Assente	Val. assoluto	732	263	995
		Val. %	93,2%	69,6%	85,6%
	Presente	Val. assoluto	53	115	168
		Val. %	6,8%	30,4%	14,4%
Totale		Val. assoluto	785	378	1163
		Val. %	100,0%	100,0%	100,0%

Il dato circa la contiguità del campione esaminato sottolinea come ai soggetti a cui sia stata offerta droga nel corso della vita sia associata una maggiore esposizione, che viene confermata con la dichiarazione di aver assunto almeno una volta nella vita una sostanza, passando dall'occasionalità ad un'esposizione vera e propria che si concreta nella sperimentazione di una sostanza. L'offerta e il contatto fisico con le sostanza si trasforma sei volte su dieci in utilizzo (Tabb. 10-11).

			Offerta		Totale
			Assente	Presente	
hai provato una sostanza nell'arco della vita?	No	Val. assoluto	173	380	553
		Val. %	70,0%	41,5%	47,5%
	Si	Val. assoluto	74	536	610
		Val. %	30,0%	58,5%	52,5%
Totale		Val. assoluto	247	916	1163
		Val. %	100%	100%	100%

			Preso in mano		Totale
			Assente	Presente	
hai provato una sostanza nell'arco della vita?	No	Val. assoluto	308	245	553
		Val. %	65,8%	35,3%	47,5%
	Si	Val. assoluto	160	450	610
		Val. %	34,2%	64,7%	52,5%
Totale		Val. assoluto	468	695	1163
		Val. %	100%	100%	100%

Di conseguenza, è ragionevole ipotizzare che la prima esperienza di contatto con la droga, per quanto occasionale e speri-

mentale possa essere, ha una certa probabilità di evolvere successivamente in una maggiore contiguità che potrebbe rappresentare l'“anticamera del consumo”, tale affermazione è supportata in parte da coloro che hanno dichiarato di aver assunto almeno una sostanza negli ultimi 30 giorni, infatti in circa due casi su dieci l'offerta e il contatto sembrano pilotare il consumo di droghe (Tab.12-13).

TAB. 12 INTERVISTATI PER OFFERTA E CONSUMO DI SOSTANZE NEGLI ULTIMI 30 GIORNI.

		offerta			Totale
		Presente	Assente		
ha consumato negli ultimi 30 giorni	Nessuna sostanza	Val. assoluto	731	240	971
		Val. %	81,4%	99,2%	85,2%
	1 sostanza	Val. assoluto	129	1	130
		Val. %	14,4%	,4%	11,4%
	2 sostanze	Val. assoluto	12	0	12
		Val. %	1,3%	,0%	1,1%
	3 sostanze	Val. assoluto	4	0	4
		Val. %	,4%	,0%	,4%
	4 o più sostanze	Val. assoluto	22	1	23
		Val. %	2,4%	,4%	2,0%
Totale		Val. assoluto	898	242	1140
		Val. %	100,0%	100,0%	100,0%

TAB. 13 INTERVISTATI PER CONTATTO E CONSUMO DI SOSTANZE NEGLI ULTIMI 30 GIORNI

		Preso in mano			Totale
		Presente	Assente		
ha consumato negli ultimi 30 giorni	Nessuna sostanza	Val. assoluto	522	449	971
		Val. %	76,7%	97,8%	85,2%
	1 sostanza	Val. assoluto	123	7	130
		Val. %	18,1%	1,5%	11,4%
	2 sostanze	Val. assoluto	11	1	12
		Val. %	1,6%	,2%	1,1%
	3 sostanze	Val. assoluto	4	0	4
		Val. %	,6%	,0%	,4%
	4 o più sostanze	Val. assoluto	21	2	23
		Val. %	3,1%	,4%	2,0%
Totale		Val. assoluto	681	459	1140
		Val. %	100,0%	100,0%	100,0%

Solo un 30% di coloro che hanno avuto un uso nell'arco della vita ha consumato una sostanza negli ultimi 30 giorni precedenti la rilevazione (Tab. 14). Passando da un uso sperimentale ad un consumo. Osserviamo, inoltre, che tra coloro che hanno usato droghe, prevale nel campione studiato la quota di coloro cui esse sono state offerte o con cui sono venuti in contatto fisico. Prendendo come riferimento l'uso o il non uso dichiarato, tra coloro che usano è stata offerta droga.

			hai provato una sostanza nell'arco della vita?		Totale
			Si	No	
ha consumato negli ultimi 30 giorni	Nessuna sostanza	Val. assoluto	443	528	971
		Val. %	72,9%	99,2%	85,2%
	1 sostanza	Val. assoluto	126	4	130
		Val. %	20,7%	,8%	11,4%
	2 sostanze	Val. assoluto	12	0	12
		Val. %	2,0%	,0%	1,1%
	3 sostanze	Val. assoluto	4	0	4
		Val. %	,7%	,0%	,4%
	4 o più sostanze	Val. assoluto	23	0	23
		Val. %	3,8%	,0%	2,0%
Totale		Val. assoluto	608	532	1140
		Val. %	100,0%	100,0%	100,0%

Potremmo forse ipotizzare che il contatto visivo e fisico con le sostanze rappresenti un fattore di esposizione più rischioso nel concretizzarne l'uso rispetto ad altre variabili di natura socio demografica, come sostenuto da tutta una letteratura scientifica che il più delle volte non supporta tali tesi in modo empirico. Questa considerazione riporta alla mente quanto spesso ipotizzato e, per certi versi sostenuto con evidenze scientifiche, cioè il legame sempre più stretto tra disponibilità e consumo. Stando ad un'indagine dell'Istituto Superiore di Sanità, il caso della cocaina più di altri è esemplificativo in tal senso. In Italia, i sequestri di cocaina hanno registrato un significativo incremento tra il 2000 e il 2008, con un salto a datare dal 1988 sino a superare, in termini quantitativi, l'eroina. In uno studio promosso dalla Commissione del-

l'UE in gruppi di cocainomani in tre città capitali (Monaco, Roma, Rotterdam) con la tecnica dello "snowball", nell'area romana è stato rilevato che oltre la metà dei consumatori cronici di cocaina hanno iniziato l'uso proprio nel periodo in cui è stato registrato il salto di livello (> 500 %) dei sequestri e della disponibilità della sostanza sul mercato illecito¹¹. Particolarmente importante appare il fatto che in tale situazione un soggetto su quattro ha fatto uso di cocaina prima dei 14 anni. Per quanto riguarda le età successive, tra i 14 e i 16 anni hanno iniziato il 42,5%, ma, fatto da non sottovalutare, il 31,7%, (quindi uno su tre) dopo i 16 anni.

Altro elemento per delineare una tipologia di consumo sono i luoghi e le persone con cui erano la prima volta che si è consumata una sostanza.

Passiamo ora al luogo primario di consumo, collegato, lo ricordiamo, alla prima volta in cui è stata utilizzata una sostanza - viene identificato con tre situazioni molto diverse tra loro: quasi un consumatore su tre (31,2) dichiara che il primo consumo è avvenuto in contesti outdoor come strada, piazza, parco o villa. Il 9,8% dichiara di avere consumato la sostanza a casa, mentre un 5,8% parla della scuola come del primo luogo di consumo. Al di là del fatto che, in generale, la distribuzione nelle risposte sembra giustificare ancora inequivocabilmente la necessità di insistere con strategie di riduzione dei rischi implementate attraverso il lavoro delle unità di strada, diventa più incombente diffondere strategie di intervento collegate a contesti in-door, come una casa o la scuola stessa (in cui però rimane ancora difficile lavorare in termini di riduzione dei rischi e non

TAB. 15: LUOGO DEL PRIMO CONSUMO DI SOSTANZE		
	Fre- quenza	Percentuale valida
Piazza/strada	89	19,0
Parco/Villa	57	12,2
Casa	46	9,8
Festa privata	39	8,3
Scuola	27	5,8
Discoteca	26	5,5
Parrocchia	22	4,7
Bar/ pub	14	3,0
Casa Pusher	12	2,6
Rave	4	,9
Palestra	3	,6
Lavoro	3	,6
Centri Sociali	3	,6
Cinema/Teatro	1	,2
Altro	123	26,2
Totale	469	100,0

solo di prevenzione, nonostante i dati ci dicano che diventi sempre più importante) (Tab. 15).

Un dato particolare riguarda il 9,8% degli studenti che dichiarano di avere utilizzato la prima volta una sostanza a casa. Individui che sono fortemente destinati alla dipendenza proprio per un approccio più “solipsistico” ed individualizzato al consumo (suffragato dal 42,9% di coloro che dichiarano di avere consumato la prima volta da soli e per il 60% senza un’occasione particolare), si potrebbe riportare al centro dell’attenzione un fenomeno ormai evidente quando parliamo delle ultime generazioni, che è quello dell’uso più frequente degli spazi privati e personali (la casa, la propria stanza).

Il consumo per la prima volta in casa potrebbe non riguardare solo il singolo adolescente, ma anche in parte il piccolo gruppo di pari (2 o 3 amici) con cui ci si relaziona all’interno del proprio spazio privato vissuto come spazio ludico e socializzante (a partire dall’uso comune di vettori come il web o i videogames).

L’occasione che ha prodotto il primo consumo (Tab. 16) è identificata 6 volte su 10 in un giorno qualsiasi (solo nell’26,9% dei casi si parla di situazioni particolari, ad impatto diretto con il gruppo dei pari, come un capodanno, una manifestazione o una festa privata). Per quanto non si possa parlare di una correlazione vera e propria, se teniamo conto del consumo avvenuto a casa in un giorno qualunque, possiamo pensare a forme iniziali di consumo individuale o al massimo circoscritto ad un piccolissimo gruppo di coetanei.

Incrociando il primo consumo di sostanza illegale con l’occasione che lo ha determinato, emerge che nel 57% dei casi la prima volta che si è usato cannabis era in un giorno qualunque; di questi il 19,1% dei casi in occasione delle vacanze e nell’11,4% in occasione di feste private.

TAB. 16: OCCASIONE CHE HA DETERMINATO IL PRIMO CONSUMO		
	Fre- quenza	Percentuale valida
Senza un’occasione particolare	244	56,5
Durante le vacanze	69	16,0
Capodanno	49	11,3
Feste private	46	10,6
Manifestazioni (Concerti, feste di piazza, etc.)	24	5,6
Totale	432	100,0

Rimane il gruppo dei pari (amici e compagni di scuola raccolgono più del 70% delle risposte) l'ambito di utilizzo iniziale privilegiato. Per quanto, sia da approfondire la tendenza del 4,8% degli intervistati a consumare da soli una sostanza la prima volta (Tab. 17). A partire dal fatto che consumare da soli può volere dire essere stati soli nel momento in cui si utilizzava la prima sostanza, oppure avere consumato senza condividere con gli altri.

TAB. 17: TIPOLOGIA DI SOGGETTI CON CUI SI È CONSUMATA LA PRIMA SOSTANZA

	Frequenza	Percentuale valida
Amici/che	291	66,1
Compagni di scuola	30	6,8
Parenti	23	5,2
Da sola/o	21	4,8
Partner	14	3,2
Conoscenti	10	2,3
Altro	51	11,6
Totale	440	100,0

Se pensiamo alle motivazioni collegate al consumo, sembrano prevalere scelte individuali non specifiche su motivi emulativi (perché lo fanno gli amici 17,5%). Infatti, quasi la metà dei soggetti che hanno sperimentato una sostanza dichiarano che il primo consumo è stato determinato principalmente da curiosità (44,6%), oppure - ma parliamo di numeri molto più bassi - dovuto a voglia di divertimento (14,9. Solo per una piccola parte degli intervistati i motivi non sono né indifferenziati né emulativi, ma riguardano condizioni specifiche collegate all'uso "medicale" di una sostanza: uno stato d'animo particolare quale la necessità di stare meglio con se stessi (5,1%), il desiderio di favorire il contatto con gli altri (Tab. 18).

TAB. 18: QUALE MOTIVO SECONDO TE SPINGE AD ASSUMERE UNA DROGA? SOLO COLORO CHE HANNO DICHIARATO DI AVER CONSUMATO UNA SOSTANZA NELL'ARCO DELLA VITA¹².

	Frequenza	Percentuale valida
Curiosità	270	44,6
Lo fanno anche gli amici	106	17,5
Ci si può isolare dai propri disagi	96	15,9
Aumenta il divertimento	90	14,9
Si sta meglio con se stessi	31	5,1
Si hanno migliori occasioni per fare nuove amicizie	12	2,0
Totale	605	100,0

3.4 Le fonti di finanziamento e il mercato

Ora passiamo a come si procurano il denaro necessario all'acquisto della droga, dove l'acquistano, da chi e quanto spendono in media per il loro consumo. Il 53,1 % ha "soldi che riceve dalla famiglia" in modo esclusivo, il 22,5 % si aiuta con lavoretti, uno su quattro finanzia il suo consumo anche con attività illegali (Tab. 19). Nel capitolo seguente vedremo meglio in dettaglio come si distribuiscono queste percentuali e faremo il confronto con i dati dei residenti in comunità terapeutiche.

TAB.19: FONTI DI FINANZIAMENTO CHE GLI INTERVISTATI HANNO DICHIARATO PER ACQUISTARE LE SOSTANZE

	Risposte	
	N	Percentuale
Soldi che ricevo dalla famiglia (esclusivo)	161	53,1%
Spaccio (esclusivo ed insieme ad altre categorie)	38	14,0%
Lavoro (esclusivo ed insieme ad altre categorie)	60	22,5%
Altre attività illegali (esclusivo ed insieme ad altre categorie)	33	10,3%
Totale	292	100,0%

Fra chi finanzia il proprio consumo con attività illecite, i maschi sono in un rapporto di tre a uno con le femmine per quanto concerne lo spaccio e di due a uno per le altre attività illecite. Il problema del finanziamento illegale non appare invece molto influenzato dallo status culturale familiare (Tab. 20).

TAB. 20: FONTI DI FINANZIAMENTO CHE GLI INTERVISTATI HANNO DICHIARATO PER ACQUISTARE LE SOSTANZE PER STATUS CULTURALE DEI GENITORI

			Status culturale genitori			Totale
			Basso	Medio	Alto	
Fonti di finanziamento	Soldi che ricevo dalla famiglia	Val. assoluto	34	30	96	160
		Val. %	45,9%	57,7%	58,5%	
	Spaccio	Val. assoluto	13	7	18	38
		Val. %	17,6%	13,5%	11,0%	
	Lavoro	Val. assoluto	19	9	32	60
		Val. %	25,7%	17,3%	19,5%	
	Altre attività illegali	Val. assoluto	8	6	18	32
		Val. %	10,8%	11,5%	11,0%	
	Totale	Val. assoluto	74	52	164	290
		Val. %	100%	100%	100%	100%

Quelli che hanno iniziato la loro carriera di consumo prima dei 14 anni (Tab. 21) sono invece più propensi alle attività illegali.

TAB. 21: FONTI DI FINANZIAMENTO CHE GLI INTERVISTATI HANNO DICHIARATO PER ACQUISTARE LE SOSTANZE PER CLASSI DI ETÀ PRIMO USO SOSTANZE

		Fonti di finanziamento					Totale
		Soldi che ricevo dalla famiglia	Spaccio	Lavoro	Altre attività illegali		
Età primo uso	a 14 anni o meno	Val. assoluto	59	21	21	13	94
		Val. %	42,40%	80,80%	46,70%	52%	55,50%
	a 15 anni o più	Val. assoluto	80	5	24	12	102
		Val. %	57,60%	19,20%	53,30%	48%	44,50%
Totale		139	26	45	25	196	
		Val. %	100%	100%	100%	100%	100%

Questi individui oltre ad avere avuto un approccio alle sostanze in giovanissima età sono coloro che sperimentano e consumano il maggior numero di sostanze (Tab. 22).

TAB. 22: FONTI DI FINANZIAMENTO CHE GLI INTERVISTATI HANNO DICHIARATO PER ACQUISTARE LE SOSTANZE PER NUMERO DI SOSTANZE CONSUMATE NEGLI ULTIMI TRENTA GIORNI

		Fonti di finanziamento				Totale
		Soldi che ricevo dalla famiglia	Spaccio	Lavoro	Altre attività illegali	
1 sostanza	Val. assoluto	58	6	28	10	85
	Val. %	80,60%	27,30%	82,40%	55,60%	61,48%
2 sostanze	Val. assoluto	6	3	2	3	10
	Val. %	8,30%	13,60%	5,90%	16,70%	11,12%
3 sostanze	Val. assoluto	2	0	2	0	3
	Val. %	2,80%	0,00%	5,85%	0,00%	2,16%
4 o più sostanze	Val. assoluto	6	13	2	5	18
	Val. %	8,30%	59,10%	5,85%	27,70%	25,24%
Totale		72	22	34	18	116
		Val. %	100%	100%	100%	100%

I luoghi dell'offerta e del consumo sono gli stessi dove è possibile procurarsi la sostanza, infatti si registra che uno su quattro acquista in contesti outdoor come strada, piazza, parco o villa e il rapporto cresce se si considera l'acquisto e l'offerta (la compro e me la offrono) o la semplice offerta. La scuola che potrebbe pensarsi un luogo di scambio è marginale rispetto al mercato anche se oltre il 50% circa dei casi il tramite per l'acquisto è il gruppo dei pari (amici, compagni di scuola o conoscenti). I luoghi quali le abitazioni o le feste private raccolgono all'incirca il 20% della vendita. I locali pubblici (discoteca, pub) si caratterizzano prevalentemente per l'offerta gratuita più che per la vendita (Tab. 23).

TAB. 23: LUOGHI DOVE REPERIRE E/O ACQUISTARE LA SOSTANZA

	La compro		La compro e me la offrono		Me la offrono	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
Piazza/strada	30	23,8	37	27,6	59	28,5
Parco/Villa	7	5,6	19	14,2	-	-
Casa pusher	16	12,7	12	9,0	8	3,9
Scuola	12	9,5	16	11,9	23	11,1
Casa mia	5	4,0	4	3,0	15	7,2
Bar/pub	12	9,5	4	3,0	16	7,7
Discoteca	11	8,7	8	6,0	23	11,1
Festa privata	7	5,6	9	6,7	34	16,4
Parrocchia	6	4,8	6	4,5	9	4,3
Centri sociali	5	4,0	7	5,2	9	4,3
Rave	3	2,4	6	4,5	5	2,4
Palestra	3	2,4	3	2,2	2	1,0
Stadio	3	2,4	3	2,2	3	1,4
Internet	6	4,8	-	-	1	,5
Totale	126	100,0	134	100,0	207	100,0

Le riflessioni che scaturiscono da una prima analisi dei potenziali fornitori di sostanze sembrerebbe che più di un vero mercato a fini di guadagno si tratterebbe di vendita promozionale; l'offerta gratuita delle sostanze nelle risposte supera di gran lunga l'acquisto. Solo uno su quattro dichiara di acquistare da pusher abituali o occasionali e in questo caso l'offerta gratuita delle sostanze è quasi assente (Tab. 24).

TAB. 24: SOGGETTI DOVE REPERIRE E/O ACQUISTARE LA SOSTANZA

	La compro		La compro e me la offrono		Me la offrono	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
Amica/o	33	28,0	51	35,7	170	68,8
Tramite conoscenze	25	21,2	29	20,3	31	12,6
Pusher abituale	19	16,1	21	14,7	7	2,8
Compagni di scuola	19	16,1	21	14,7	28	11,3
Pusher occasionale	15	12,7	13	9,1	5	2,0
Tramite Internet	7	5,9	8	5,6	6	2,4
Totale	118	100,0	143	100,0	247	100,0

3.5 I prezzi

Un altro risultato degno di nota è l'emergere di prezzi più bassi di quelli registrati dalla Direzione Centrale dei Servizi Antidroga¹³ per droghe pesanti e più alti per la cannabis; che avvalorava l'ipotesi di prezzi promozionali per le droghe pesanti, come vedremo meglio in seguito.

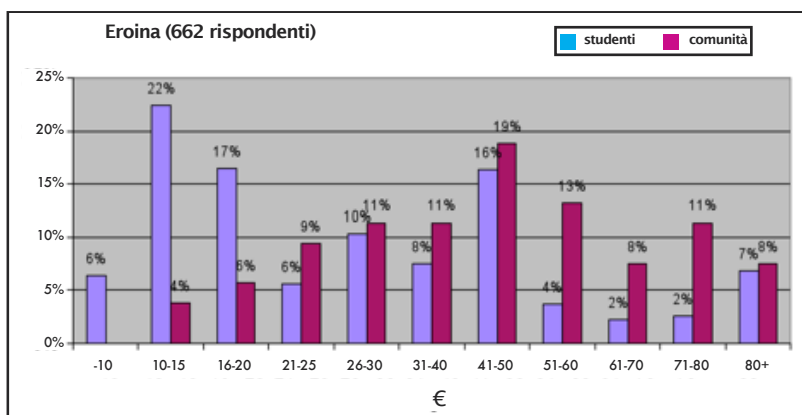
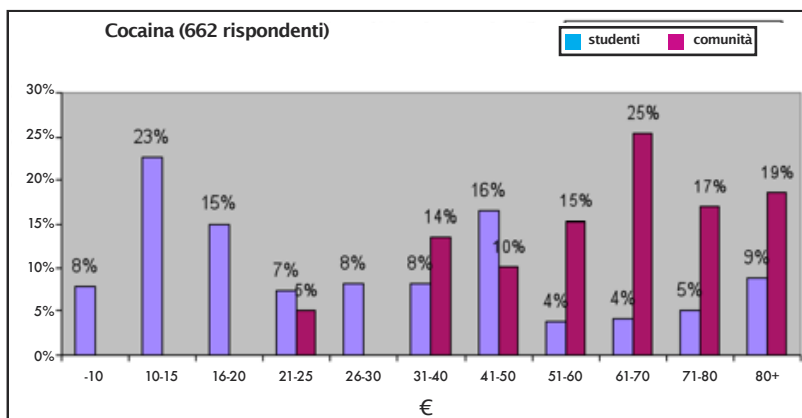
Non si registrano grandi differenze nei prezzi tra coloro che hanno assunto o meno una sostanza nell'arco della vita, segno che la conoscenza del mercato è abbastanza ben diffusa.

		N	Media
Ha provato almeno una sostanza nell'arco della vita	Prezzo 1 pasticca di Ecstasy	385	19,66
	Prezzo 1 grammo di Marijuana	397	15,00
	Prezzo 1 grammo di Hashish	376	16,98
	Prezzo 1 grammo di Crack	337	26,98
	Prezzo 1 grammo di Cocaina	385	40,66
	Prezzo 1 grammo di Eroina	353	37,15
	Prezzo GHB (ecstasy liquida)	324	35,02
	Prezzo Steroidi anabolizzanti	323	32,18
	Validi (listwise)	302	-
Non ha provato mai nessuna sostanza	Prezzo 1 pasticca di Ecstasy	271	18,42
	Prezzo 1 grammo di Marijuana	300	16,60
	Prezzo 1 grammo di Hashish	265	20,78
	Prezzo 1 grammo di Crack	250	25,94
	Prezzo 1 grammo di Cocaina	277	31,45
	Prezzo 1 grammo di Eroina	259	29,86
	Prezzo GHB (ecstasy liquida)	235	29,06
	Prezzo Steroidi anabolizzanti	237	29,57
	Validi (listwise)	224	-

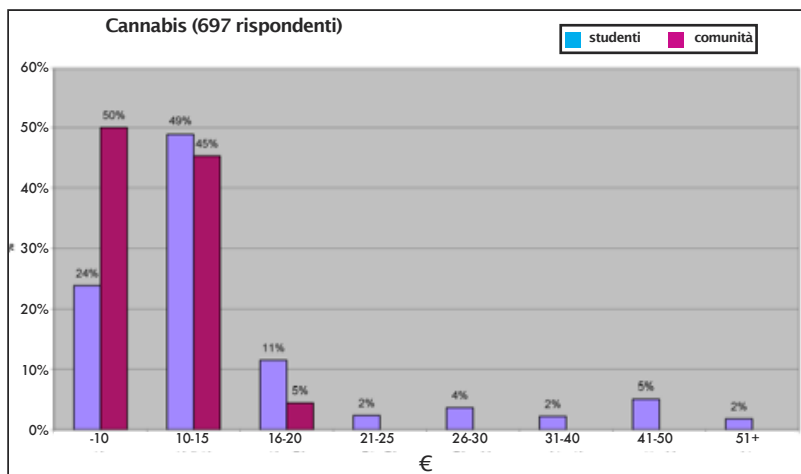
	Traffico	Spaccio
Sostanza	(euro per kg. o per 100 dosi)	(euro per grammo o dose)
cocaina	42.200	70-80
eroina	30.356	65,15
Hashish	2.056	7,61
Ecstasy	4050 (1.000 dosi)	18,79 (dose unitaria)
Amfetamine	4833 (1.000 dosi)	18,125 (dose unitaria)
L.S.D.	7500 (1.000 dosi)	29,33 (dose unitaria)
Fonte: Direzione Centrale dei Servizi Antidroga		

3.6 *L'analisi dei prezzi fra studenti in confronto all'indagine sui residenti in Comunità.*

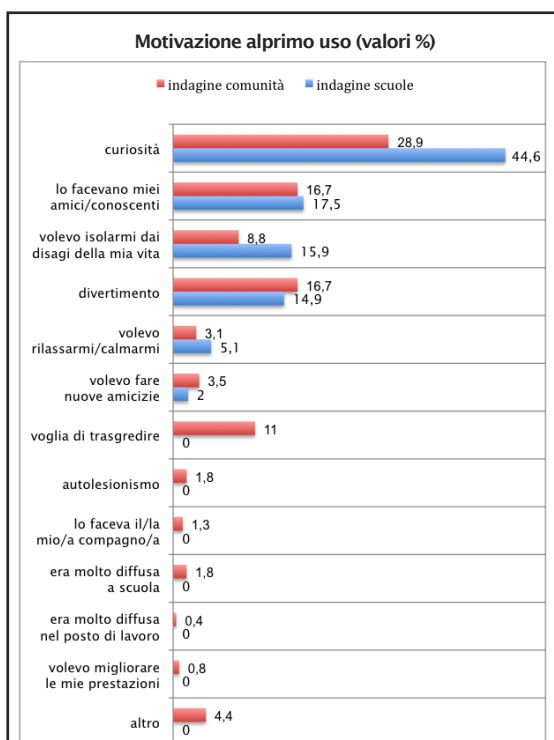
A quanto pare i prezzi dei prodotti in commercio variano in funzione se chi compra è alle prime armi o se è un cliente regolare. Le nostre indagini condotte tra studenti e persone residenti in Comunità Terapeutiche mostrano che gli studenti ricercano/trovano prodotti a basso prezzo, mentre i consumatori residenti in Comunità Terapeutiche preferiscono prodotti con prezzi più alti. In questo caso possiamo quindi concludere che sul mercato vengono offerte sostanze 4 o 5 volte meno costose e - evidentemente - di minore qualità, anche per rendere più facile l'acquisto ai consumatori occasionali.



Solo per la cannabis si ha una concentrazione sui prezzi più bassi per ambedue i gruppi; va rilevato che le risposte dei residenti in Comunità Terapeutiche si concentrano sui valori più bassi, segno che a parità di qualità i clienti più esperti spiccano prezzi migliori.



Questo andamento delle risposte dei due gruppi osservati sarà oggetto di ulteriori analisi nelle prossime rilevazioni, perché sono segnali di una certa aggressività dell'offerta di droghe pesanti anche per i principianti che finiscono per ridurre la barriera psicologica del maggior costo nel caso di droghe più pesanti (eroina e cocaina).



Riguardo ai motivi del consumo non appaiono sostanziali differenze fra le risposte ottenute dagli studenti e quelle dei residenti nelle comunità terapeutiche e questo nonostante il fatto che i due gruppi appartengano quanto meno a due generazioni diverse (l'età media dei Residenti in Comunità intervistati è 37,1 anni) e con un contesto storico molto diverso.

Le risposte “positive” e comunque non colpevolizzanti (curiosità, divertimento, amicizie) prevalgono largamente su quelle “negative” che indicano uno stato di malessere personale o di inserimento nella società (disagi familiari, star bene con se stessi, per fare nuove amicizie).

3.7 Chi finanzia i consumi

Qui cominciamo a considerare il peso economico che i consumatori fanno gravare sulla parentela: si evidenzia che, avendo scarse possibilità di introiti, i consumatori, gravano sulla famiglia anche per le spese legate agli stupefacenti. Se per gli studenti può apparire comprensibile e quasi ovvio, la cosa sorprende quando a dichiararlo sono i residenti di Comunità che per quasi il 40% degli intervistati dichiara di non aver mai avuto un impiego stabile, neanche per un periodo limitato, mentre il 31% non ha mai avuto un impiego.

In molti casi il consumatore viene assorbito dalla “micro-criminalità” e ricerca proventi anche nel commercio delle droghe.

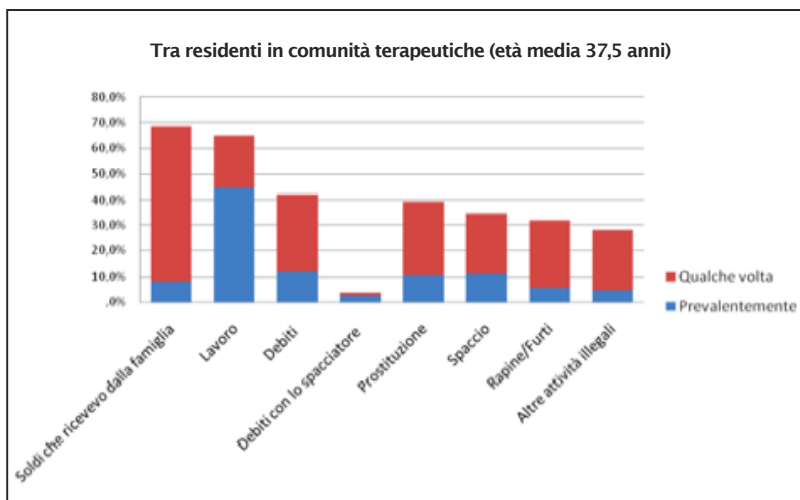
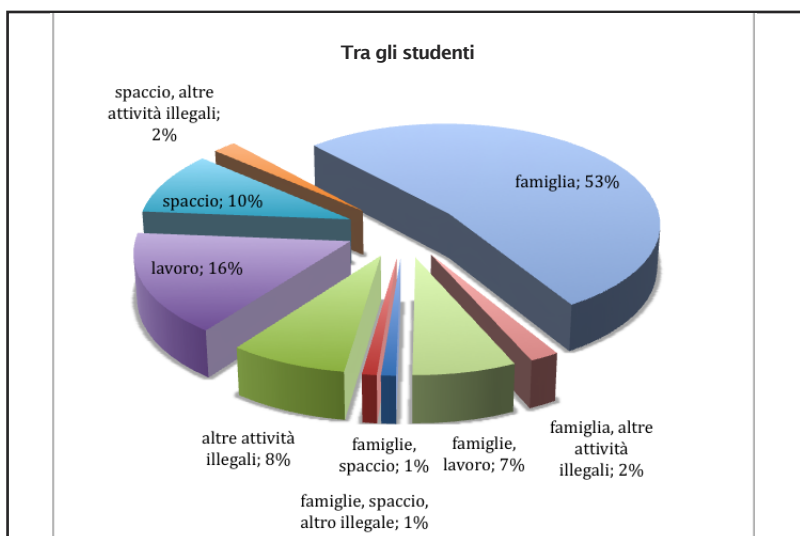
A questo punto il comportamento del consumatore diventa “antisociale” ed ancora più emarginabile dalla pubblica opinione, perché dannoso. Un consumatore che non sa più evitare il comportamento contro la legge diventa problematico per la società ancor prima della sua diagnosi sanitaria.

Uscire da questo circolo vizioso implica un cambiamento dove l'ambiente sociale è importantissimo, ma che troppo spesso si riduce esclusivamente all'ambiente familiare dove accade anche che il consumatore problematico cerchi aiuto prima che all'esterno.

Il risparmio delle famiglie viene intaccato non solo per il consumo di droga, ma anche per i costi connessi alla emargina-

zione sociale. Non è fuor di luogo, quindi, chiedere che il governo fornisca un sostegno alle famiglie per poter affrontare un problema che diventa anche di origine economica, oltreché sociale e culturale. I ritorni per la collettività sono per i costi evitati di giustizia, sanità, ordine pubblico e di perdita del capitale umano¹⁴.

Dove recuperava i soldi per l'acquisto delle sostanze?



4. Costi economico-sociali del mercato delle droghe.

Dopo la panoramica sulle caratteristiche del mercato e dei consumatori, senza introdurre ancora elementi specifici riguardanti la particolare attività criminale, passiamo all'analisi delle conseguenze del mercato degli stupefacenti, da dove emergono alcuni elementi peculiari che meritano di essere considerati separatamente.

In generale, infatti, alcuni costi economico-sociali connessi alla proliferazione del mercato degli stupefacenti contribuiscono ad aumentare il peso negativo riversato sull'economia e sulla società dalla produzione, traffico e consumo di droghe. In particolare, alcuni di essi sembrano meritevoli di essere resi evidenti e brevemente approfonditi: la distorsione della spesa pubblica per ciò che attiene alla sicurezza ed alla repressione del mercato e per ciò che concerne la spesa sanitaria connessa agli effetti delle droghe sulla salute pubblica; gli effetti del consumo di stupefacenti (soprattutto le droghe pesanti e particolari droghe sintetiche) in termini di riduzione del capitale umano.

4.1 La spesa per la sicurezza

Il contrasto della produzione, del traffico e del consumo di sostanze stupefacenti comporta forti spese di investigazione, di intervento e di persecuzione. Oltre alle spese per la sicurezza direttamente connesse al mercato della droga, esistono spese che indirettamente concernono le dinamiche del mercato della droga. Infatti, i comportamenti legalmente perseguibili spesso connessi al consumo di sostanze stupefacenti comportano costi aggiuntivi dal punto di vista della sicurezza.

I costi "per l'applicazione della legge" sono stati valutati in 2,8 miliardi di euro per l'anno 2006. (Ministero Solidarietà Sociale, Relazione già citata) 2,5 miliardi nel 2007, nessuna indicazione nella Relazione per il 2008.

La micro-criminalità legata al finanziamento del consumo ed agli eventuali comportamenti anti-sociali dei consumatori di droghe rappresenta un altro costo economico¹⁵ che va ad aggiungersi a quello derivante dalle attività di contrasto diretto al mercato degli stupefacenti.

Oltre alla microcriminalità va considerata anche la perdita di dignità umana quando il consumatore problematico si finanzia prostituendosi.

In Norvegia (1996) è stata effettuata la più ampia indagine e gli intervistati hanno ammesso che le loro spese erano coperte da: lavoro(solo 3,6 %); aiuti (6,1%); furti (18,8 %); spaccio (52,6%); prostituzione (17,2 %); altro (1,7 %).

Le nostre indagini dicono che già fra gli studenti ci sono attività illegali e nel caso di residenti in comunità il 31 % non ha mai lavorato; il 35 % ha spacciato e il 55 % ha rubato e praticato altre attività illegali..

4.2 La spesa sanitaria

Fortemente connessa al consumo di stupefacenti è anche la spesa sanitaria. La spesa sanitaria legata al mercato delle droghe è riferibile a due tipi di fenomeno. Da una parte le cure d'urgenza riguardanti incidenti e malori causati dall'abuso di droghe. Dall'altra le cure connesse ai processi di trattamenti terapeutici e di riduzione del danno. Il consumo di sostanze stupefacenti, dunque, rappresenta un costo economico diretto sulla spesa sanitaria, tanto maggiore quanto più ampio e meno controllato è il mercato e quanto meno efficienti sono le politiche di sensibilizzazione, prevenzione ed informazione dei consumatori effettivi e potenziali.

I costi per la sanità pubblica sono stati valutati in 1,7 miliardi di euro per l'anno 2006 (Ministero Solidarietà Sociale, Relazione già citata). 1,8 nel 2007, nessun dato confrontabile ai precedenti nella Relazione per il 2008.

4.3 La riduzione del capitale umano

Un costo economico-sociale spesso poco considerato è quello connesso alla perdita di capitale umano causata dall'uso e dall'abuso delle sostanze stupefacenti. Tale categoria di costo è per definizione difficilmente quantificabile, ma differentemente da quelle analizzate sopra, ha effetti di lungo periodo sulla produttività del sistema economico. Infatti, l'utilizzo e l'abuso di sostanze stupefacenti può comportare non solo una riduzione temporanea della produttività dei consumatori, ma anche una decremento irreversibile delle facoltà fisiche ed intellettive.

La mancanza di prospettive dopo il trattamento ricevuto nelle strutture sanitarie rende più alta la probabilità di ricaduta e con più gravi rischi di overdose mortale.

Un dato di fatto è che la ricerca svolta dal gruppo VEdeTTE¹⁶, di cui alcuni risultati sono riportati nella Relazione al Parlamento del 2007, mostrava che il periodo più difficile e con la probabilità di overdose e di morte più elevata erano proprio i 60 giorni dopo la fine del trattamento in una struttura sanitaria (circa 18 mesi o più). Poi la probabilità scendeva. Nei primi 30 giorni si rilevava una probabilità pari a 23 per mille.

Nel 2005, a Roma, il 7% dei decessi della popolazione dai 15 ai 64 anni sono imputabili all'abuso di sostanze, il 2.6% di questi direttamente all'uso di eroina.

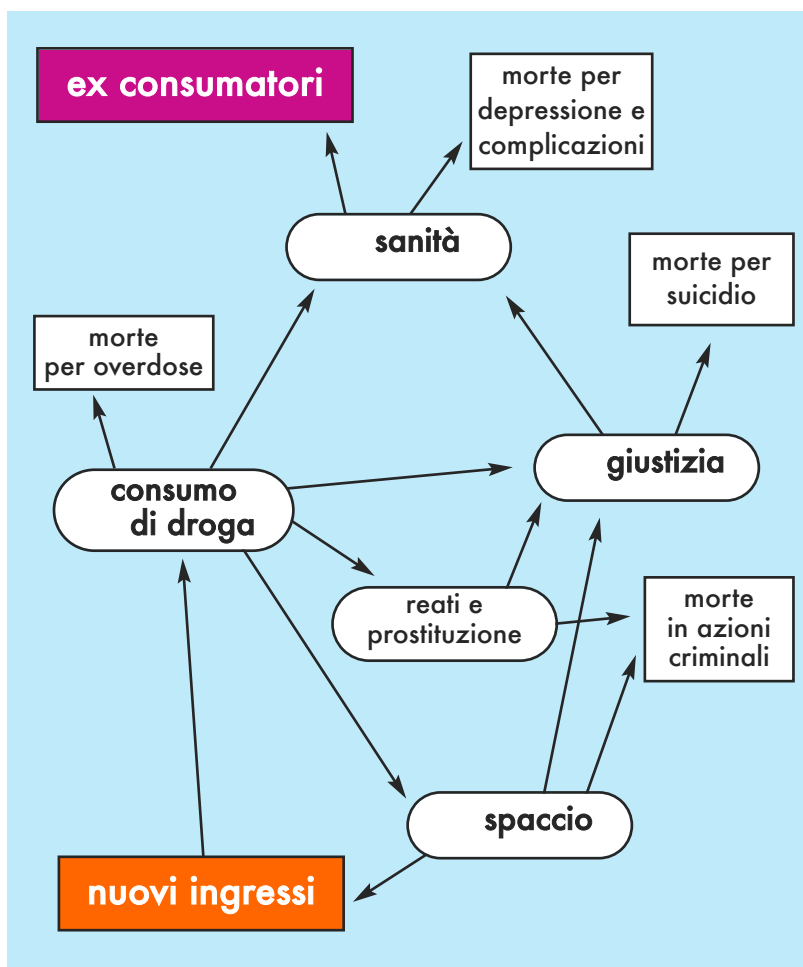
*Chiara Sorge (Dipartimento di Epidemiologia, ASL RME),
Uso di droga nel Lazio, presentazione nel workshop del
26, febbraio, 2009, www.illicitdrugmarket.net*

4.4 Costi economico-sociali: qualche conclusione preliminare

Per quanto detto, dunque, tenendo in considerazione il mercato della droga emergono particolari, e consistenti, costi economico-sociali connessi alle peculiarità del mercato in questione. La distorsione della spesa pubblica (sulla sicurezza e sulla sanità) e la riduzione del capitale umano rappresentano dunque costi aggiuntivi per il sistema economico e sociale da sommare a quelli sopra esposti riguardanti il settore illegale preso nella sua generalità.

Per quanto concerne le attività connesse al mercato della droga, soprattutto la spesa sanitaria e la riduzione del capitale umano sembrano quelle destinate ad avere il maggiore impatto sul sistema economico-sociale. In particolare, il secondo elemento di criticità è stato a lungo sottovalutato ed anche poco indagato. Infatti, anche alla luce delle nuove prospettive dell'analisi economica, che riservano al capitale umano un ruolo fondamentale nella definizione delle capacità di sviluppo del sistema economico, il problema legato agli effetti negativi del mercato della droga sulla formazione e lo sviluppo delle facoltà dei cittadini può risultare fortemente rilevante, soprattutto nel lungo periodo.

IL CIRCOLO VIZIOSO



Le statistiche ufficiali dei decessi correlati al consumo di stupefacenti dipendono dai sistemi di rilevazione; in Italia solo i decessi per overdose sono ufficialmente considerati correlati al consumo di droghe e sono circa 550 l'anno. Senza considerare anche le altre possibilità di morte, si direbbe che in Italia la mortalità droga correlata sia 7 volte inferiore a quella del Lussemburgo e 6 volte inferiore a quella di Danimarca e Norvegia. Al contrario risulta essere circa 7 volte superiore a quella riscontrabile in Turchia¹⁷.

5. Ulteriori criticità nelle strategie di contrasto.

L'esistenza e lo sviluppo di un ampio mercato delle droghe comporta alti costi economici e sociali, sia in termini di distorsione nell'utilizzo efficiente delle risorse pubbliche e private, sia in quelli, probabilmente meno evidenti ma destinati ad avere un impatto di lungo periodo, di una ridotta dinamica dello sviluppo di un efficiente assetto istituzionale atto ad incentivare innovazione ed accumulazione di conoscenza.

La constatazione di questi effetti negativi, unita all'indirizzo morale di contrarietà verso l'utilizzo di sostanze stupefacenti, ha incentivato i governi nazionali ad intraprendere più o meno rigide strategie di contrasto. La dimensione internazionale del mercato della droga, inoltre, ha comportato un impegno di coordinamento internazionale. Nonostante gli sforzi, peraltro, come si vedrà, non sempre ben indirizzati, il volume d'affari connesso al mercato delle droghe, così come le quantità trafficate e consumate, non hanno mostrato una sensibile riduzione.

La crescita, o comunque la non riduzione e continua differenziazione del mercato degli stupefacenti è anche, senza dubbio, figlia di una irreversibile propensione degli esseri umani verso il piacere dell'alterazione delle proprie percezioni e delle dinamiche del pensiero. D'altra parte, alcune lacune nelle politiche di contrasto hanno contribuito a rendere praticamente sterili le strategie, impari la lotta ed insoddisfacenti i risultati.

In particolare, le politiche di contrasto non hanno saputo intervenire su alcuni elementi strutturali dei sistemi economici moderni che rappresentano forti criticità nella lotta alla produzione, al traffico ed al consumo di stupefacenti.

Senza contare gli ulteriori prossimi sviluppi del mercato legati al commercio elettronico ed alla sempre maggiore diffusione illegale dei farmaci che costituiscono un sostituto delle droghe.

La vendita dei funghi allucinogeni negli smart shop e sulle bancarelle nei Paesi Bassi e nel Regno Unito sembra avere avuto un ruolo importante nel favorirne il consumo. Questi ri-

venditori hanno facilitato l'accesso ai funghi allucinogeni alla fine degli anni 90 e nei primi anni 2000.

In una recente ricerca su Internet sono stati individuati 39 punti vendita online che trattano funghi allucinogeni. Molti di questi punti vendita si rivolgono a una clientela internazionale, con un servizio in più lingue e la possibilità di spedizioni internazionali...

Il numero di emergenze letali e non letali collegate all'uso di funghi allucinogeni è assai ridotto. Il consumo di funghi allucinogeni è più comunemente collegato ai rischi per la salute mentale e in una significativa percentuale di coloro che ne fanno uso si sono manifestati attacchi di panico...

Dal 2001, sei paesi dell'UE hanno introdotto norme più severe sui funghi per contrastarne il consumo dilagante. La nuova normativa potrebbe aver inciso sulla disponibilità dei funghi e sul volume complessivo delle vendite su Internet. Tuttavia, si è riscontrato che i rivenditori online hanno reagito passando ad alternative non sottoposte a controllo, in alcuni casi forse ancora più nocive¹⁸ (www.emcdda.europa.eu/html.cfm/index36330EN.html)

*“La modifica alla normativa ha inciso sulla reperibilità di funghi allucinogeni e il volume d'affari delle vendite su Internet. Un'analisi dei diversi prodotti commercializzati online ha rivelato che, da quando è entrato in vigore il divieto sui funghi allucinogeni, i dettaglianti del Regno Unito hanno cominciato a spostare le vendite su prodotti alternativi legali ma più tossici, come l'«ovolaccio» ovvero l'*Amanita muscaria*, oppure l'*Amanita pantherina*, molto simile.”*

Di seguito si analizzano quattro criticità che si ritengono fondamentali nello spiegare il sostanziale fallimento dell'indirizzo politico attuale alle strategie di contrasto al mercato delle droghe: il proibizionismo e la criminalizzazione del consumo, soprattutto per ciò che concerne le droghe leggere; l'insoddisfacente funzionamento e la limitatezza dei mezzi di controllo e contrasto del riciclaggio dei profitti illeciti, sia sul piano finanziario (interconnessione e deregolamentazione), che su quello delle attività imprenditoriali (discipline anti-imprese criminali); l'ancora debole coordinamento internazionale nelle politiche di contrasto.

5.1 Il proibizionismo

La teoria economica ha sviluppato un corposo volume di letteratura sugli effetti perversi del proibizionismo, con l'intervento di alcuni fra i più noti esponenti della disciplina economica¹⁹. Implicitamente il proibizionismo impone rilevanti costi alla società (emergenza di mercati illegali, nuove attività, e profitti, per le organizzazioni criminali, ampliamento delle zone di sovrapposizione con l'economia legale, costi legati al contrasto ed alla sicurezza, costi legati al funzionamento della giustizia) senza che generalmente si sia mai riscontrato un adeguato flusso di benefici in contropartita.

La proibizione si configura dunque come un intervento, per così dire, morale da parte dello Stato ed aumenta in modo esponenziale i costi sopra indicati in quanto non solo amplia l'area di repressione, e, dunque, le risorse necessarie allo svolgimento delle attività di contrasto, ma anche implicitamente distorce l'indirizzo delle politiche stesse. E' noto infatti che proibire il consumo sposti in maniera sensibile l'attività di repressione verso i livelli più a valle della catena del valore, ovvero verso gli operatori meno protetti e meno coinvolti nelle dinamiche interne alla criminalità di alto livello²⁰. In questo modo, non solo si aumentano i costi, ma si rende la spesa anche meno efficiente dal punto di vista del contrasto alle organizzazioni criminali di alto livello, che finiscono con lo scaricare i costi ed i rischi su operatori marginali rispetto alle organizzazioni stesse.

Se, dunque, il proibizionismo, per quanto rappresenti una scelta discutibile da un punto di vista strettamente economico, mantiene una sua rilevanza "morale", la criminalizzazione del consumo risulta economicamente sbagliata, strategicamente suicida e moralmente discutibile, in quanto scarica l'onere sugli operatori più fragili²¹, spesso vere e proprie vittime di se stessi e delle organizzazioni criminali, piuttosto che concentrare l'attenzione sugli operatori rilevanti e sulle dinamiche transattive di più alto livello.

5.2 *Norme anti-riciclaggio*

La possibilità di utilizzare i profitti illeciti per accumulare risorse legali è una condizione essenziale alla sopravvivenza ed allo sviluppo della criminalità, soprattutto di alto profilo. Infatti, se essa non avesse modo di re-investire i proventi delle attività illecite diverrebbe sostanzialmente un agente economico incapace di beneficiare dei profitti connessi ai propri processi produttivi e perderebbe dunque l'incentivo ad operare in quel settore.

Il riciclaggio di denaro sporco rappresenta un'attività di capitale importanza per le organizzazioni criminali, soprattutto quelle che operano in mercati, come quello della droga, in cui la quantità coinvolta di denaro ed i flussi di profitti sono rilevanti. Il riciclaggio può avvenire, come detto precedentemente, sia utilizzando i canali propri dei mercati finanziari, sia operando nell'economia reale, attraverso la fondazione o l'acquisizione di imprese legali.

In entrambi i contesti, la parabola evolutiva delle istituzioni coinvolte risulta avversa alle possibilità di controllo e contrasto del fenomeno del riciclaggio. Infatti, la minore presenza e la ridotta capacità di controllo delle istituzioni preposte alla vigilanza rendono sostanzialmente sterili interventi legislativi pure ben strutturati e consentono alle organizzazioni criminali di beneficiare di un'ampia libertà di entrata e di movimento nell'economia legale.

5.3 *Il riciclaggio attraverso i mercati finanziari*

Negli ultimi venti anni si è assistito ad uno sviluppo esponenziale dei mercati finanziari, ad una moltiplicazione degli operatori e delle forme di transazione e, soprattutto ad un forte deregolamentazione e riduzione delle possibilità di controllo da parte delle istituzioni sia nazionali che sovranazionali. In questo contesto, all'interno del quale operano strutturalmente realtà border-line dal punto di vista della legalità (paradisi fiscali, entità off-shore), individuare transazioni sospette ed operazioni di riciclaggio diviene di estrema difficoltà.

5.4 Disciplina anti-imprenditoria criminale

Il riciclaggio dei proventi illeciti tramite l'acquisizione e la fondazione di imprese operanti nei mercati legali rappresenta una strategia fondamentale nello sviluppo delle organizzazioni criminali. In questo contesto, le strategie di contrasto si scontrano con due problematiche fondamentali. Da una parte la difficoltà di risalire all'effettiva identità degli imprenditori. Dall'altra, soprattutto in sistemi produttivi caratterizzati da una forte presenza di piccole e medie imprese, la criticità connessa alle possibilità di un efficace controllo. In Italia, pur esistendo una legge anti-imprenditoria criminale ben strutturata, i risultati non sono entusiasmanti, laddove la sua applicazione si scontra con entrambi i problemi sopra identificati. In un contesto più ampio, che esca da una prospettiva locale per inserirsi in una globale, le difficoltà non fanno che ampliarsi, anche in conseguenza delle forti asimmetrie legislative e di indirizzo politico che possono riscontrarsi nei diversi paesi, che causano forti distorsioni e lasciano alle organizzazioni criminali lo spazio per perseguire le loro strategie.

5.5 Coordinamento internazionale

La capacità di coordinamento internazionale rappresenta un obiettivo di indirizzo politico essenziale in materia di contrasto alle organizzazioni criminali. La maggiore interconnessione dei mercati ha infatti aumentato la possibilità di effettuare transazioni internazionali, incrementando parallelamente la facilità con cui gli operatori economici possono sfruttare eventuali asimmetrie legislative ed istituzionali fra i differenti paesi.

Tale fenomeno, rilevato ampiamente per quanto concerne l'economia legale (la disciplina sul lavoro e sull'inquinamento sono esempi evidenti), ha una sua rilevanza anche per quel che attiene l'economia illegale. Infatti, sia nel contesto delle strategie di riciclaggio che in quelle produttive vere e proprie, le organizzazioni criminali sfruttano ampiamente le asimmetrie, tanto che i processi produttivi e le 'strategie aziendali' sono spesso accomodate rispetto all'esistenza ed allo sviluppo di tali

distorsioni. Nel settore della produzione e del traffico degli stupefacenti, questo fenomeno è estremamente visibile per ciò che concerne sia le rotte della commercializzazione che la localizzazione delle varie fasi della produzione.

6. Scenari oltre le criticità

Finora si sono analizzate le conseguenze che l'esistenza di settori finalizzati alla produzione ed alla commercializzazione di beni e servizi illegali ha sull'economia reale in termini di costi diretti ed indiretti. In particolare, concentrando l'attenzione sul mercato delle sostanze stupefacenti, si sono evidenziati alcuni elementi peculiari in termini sia delle sue conseguenze economico-sociali che delle criticità connesse alle strategie di contrasto.

In questa ultima sezione, in conseguenza di quanto detto finora, si illustrano brevemente alcune proposte di indirizzo che, contribuendo alla riduzione dell'impatto di alcune delle criticità nelle strategie di contrasto e dei costi economico-sociali, dovrebbero comportare una diminuzione dell'impatto negativo dell'esistenza del mercato degli stupefacenti ed un rallentamento del suo tasso di sviluppo.

In particolare, tre proposte verranno illustrate e se ne analizzeranno brevemente le conseguenze sulla base del contesto di studio finora costruito e descritto.

6.1 Depenalizzazione del consumo

La criminalizzazione del consumo di sostanze stupefacenti è una strategia di contrasto controversa. Applicata in molti paesi, seppure con gradi di rigidità differenti, può comportare, secondo quanto detto in precedenza, risultati perversi dal punto di vista della distribuzione del rischio all'interno della catena del valore del mercato delle droghe e nella prospettiva della marginalizzazione sociale ed economica degli utilizzatori di sostanze stupefacenti.

La ricerca della soglia ottimale di separazione fra consumo e spaccio, fra offerta e domanda è molto importante, perché ha l'effetto immediato di redistribuire il rischio fra gli attori del mercato. Infatti, il rischio del possesso e delle transazioni verrebbe distribuito in via legale verso gli operatori dell'offerta più

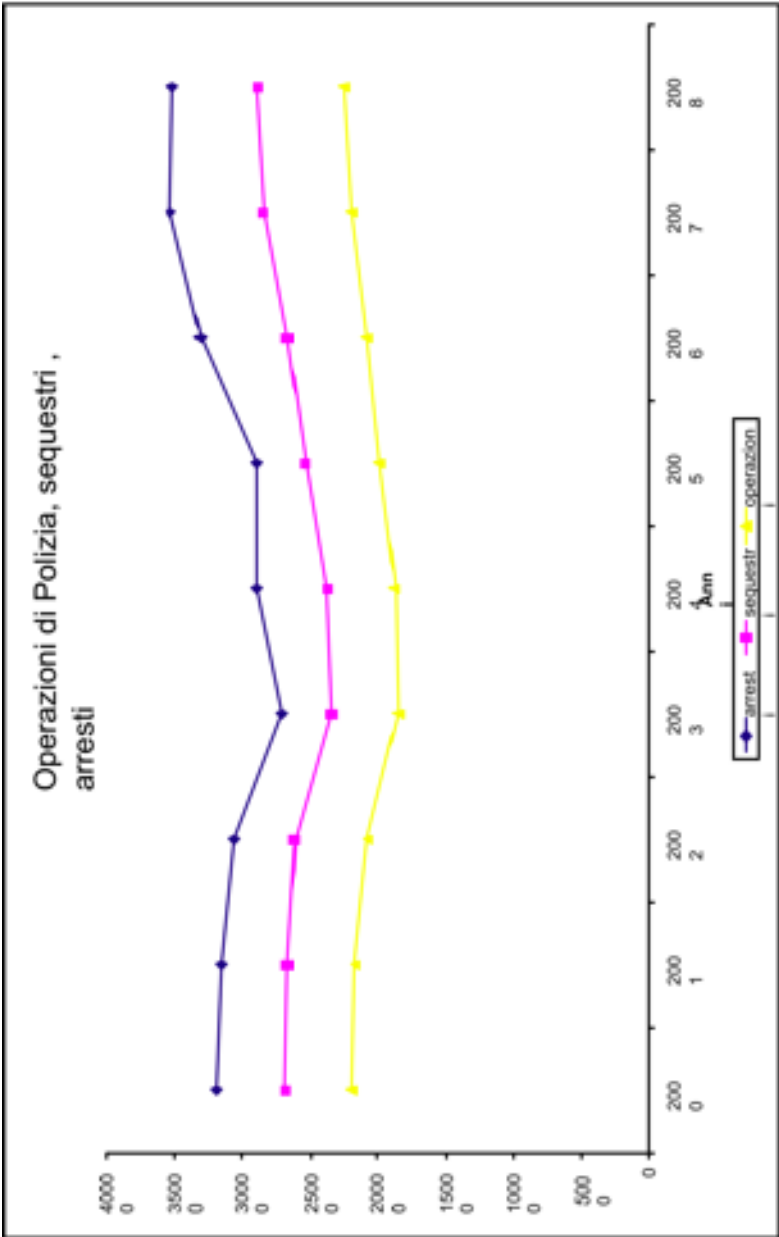
importanti, aumentando i sequestri di maggiore entità e contribuendo a renderne l'attività meno agevole e più costosa ed una riduzione dell'offerta. Dal un punto di vista dei meccanismi economici, ciò dovrebbe comportare un aumento del prezzo degli stupefacenti e potrebbe dunque contribuire ad una riduzione della domanda, almeno per i consumatori occasionali ed i principianti.

Inoltre, la possibilità di separare legalmente fornitori²² e consumatori consente di intervenire selettivamente sulla domanda tramite programmi di contrasto del consumo e di riabilitazione e reinserimento degli utilizzatori, in questo modo rafforzando gli eventuali effetti benefici della depenalizzazione del consumo dal lato della riduzione della domanda a causa dell'aumento dei prezzi.

6.2 Il ruolo delle forze dell'ordine: una missione impossibile

Le forze dell'ordine non possono avere un grande successo contro l'enorme numero di piccoli spacciatori e trafficanti di stupefacenti (le stime indicano, infatti, un numero di 250.000 - 400.000 persone); i limiti oggettivi riguardano anche le prigioni e i tribunali. Questi ultimi assolutamente sovraffollati non sono in grado di far scontare a tutti i trafficanti pene conformi alle normative di legge.

Per fortuna siamo in grado di cercare un'altra strategia basata sui famosi quattro pilastri (la prevenzione, il contrasto, le cure e la riduzione del danno) ed una quinta idea: la riabilitazione e inserimento al lavoro.



6.3 *Riduzione del danno, riabilitazione e re-inserimento*

I programmi di recupero e di riduzione del danno sono sempre più considerati interventi efficienti all'interno di una strategia finalizzata alla riabilitazione dei consumatori problematici ed al contenimento della domanda di stupefacenti. Soprattutto a livello europeo, una strategia mirante alla gestione del problema del consumo di stupefacenti ed al recupero e re-inserimento degli utilizzatori è vista come un vero e proprio pilastro al contrasto del mercato degli stupefacenti.

Al di là degli effetti di queste strategie sulla riduzione dell'utilizzo e, dunque, della domanda di stupefacenti, questo tipo di interventi potrebbero contribuire a rendere meno rilevanti i costi derivanti dalla perdita di capitale sociale connessa al consumo di droghe. Infatti, la possibilità di costruire delle strutture sanitarie, sociali e formative in grado di guidare i consumatori problematici all'interno di un percorso di recupero della propria vita sociale ed economica consente sia di ridurre le spese, sanitarie e giuridiche, legate alla repressione ed alla gestione del problema del consumo di stupefacenti, sia di recuperare capitale umano per l'attività economica e sociale.

Il consumo incontrollato e l'abuso di sostanze stupefacenti, con tutto ciò che lo riguarda (la microcriminalità, spaccio della droga, ma anche prostituzione), diventa uno stile di vita non ancora pienamente compreso ed un grave problema sociale. Ci sono dei fattori da considerare in una più ampia accezione socio-psicologica e si dovrebbe anche considerare che il tasso di mortalità tra i consumatori problematici è superiore rispetto a quello dei coetanei che non fanno uso di droghe.

6.4 *Regolamentazione e coordinamento internazionale*

La regolamentazione delle attività e degli scambi economici all'interno di un sistema fortemente connesso ed internazionalizzato pone un importante accento sulle necessità di coordinamento internazionale. Si è visto che il contrasto delle

organizzazioni criminali è fortemente connesso non solo alla capacità di impedire i traffici illeciti, ma anche, e forse soprattutto, alla capacità di intervenire sulle attività lecite o ‘grigie’ che consentono alle organizzazioni criminali di riciclare ed utilizzare i profitti illegali.

In questo contesto, le attività investigative possono dare risultati importanti, ma non possono da sole risolvere il problema di contrastare le attività delle organizzazioni criminali. La possibilità di controllo sulle transazioni commerciali e finanziarie gioca un ruolo fondamentale nel definire la capacità del sistema economico ed istituzionale legale di rintracciare ed evidenziare le operazioni sospette.

D'altra parte l'efficienza e finanche la possibilità di predisporre attività di controllo dipendono fortemente dall'assetto istituzionale del sistema economico e dei mercati e dalle regole che vi sottendono, che devono da un lato consentire un efficiente monitoraggio delle attività e dall'altro contribuire alla riduzione di quelle asimmetrie che rappresentano uno spazio privilegiato di movimento per le organizzazioni criminali.

La fissazione di regole armonizzate consentirebbe dunque di rendere meno agevoli le attività, sia illegali che legali, delle organizzazioni criminali e di spostare il rischio verso posizioni più a monte della catena del valore, rafforzando, in una prospettiva sistemica, gli effetti eventualmente ottenuti tramite la depenalizzazione del consumo.

7. La simulazione di una politica possibile.

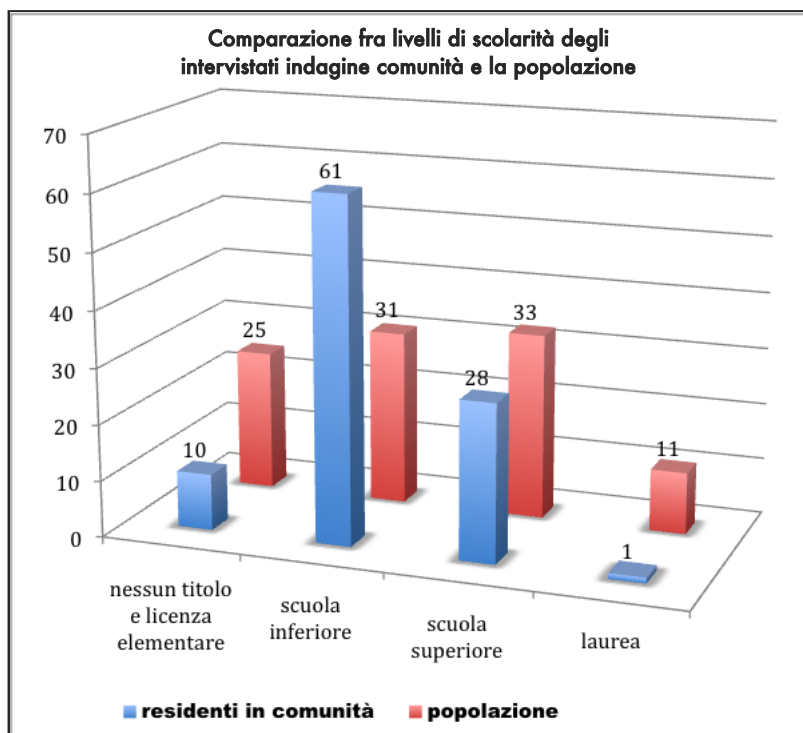
7.1 La scuola ed il lavoro sono strumenti per la prevenzione

È importante che le scuole continuino a sviluppare ulteriormente il loro ruolo educativo, aiutando i ragazzi a risolvere i problemi legati alla crescita con la cultura. Così come i programmi di riabilitazione sono molto importanti, il carcere non deve essere una soluzione per i tossicodipendenti, è anzi molto più utile la riabilitazione ed il reinserimento in un lavoro legale.

Troppo spesso il carcere aumenta il distacco con la società creando situazioni che unite al disagio della dipendenza finiscono per ridurre le possibilità di recupero da quella che va considerata come una condizione molto vicina alla malattia ed all'handicap, per la riduzione delle capacità psico-attitudinali conseguenti all'uso delle droghe.

I residenti delle comunità terapeutiche hanno un livello di scolarizzazione inferiore alla media della popolazione, se consideriamo i gruppi con istruzione secondaria superiore e diploma universitario. Invece, la loro scolarizzazione, è superiore al livello medio della popolazione se consideriamo i gruppi fermi alla scuola primaria. Questo essere in mezzo suggerisce che, pur appartenendo a gruppi sociali orientati ad un uno stile di vita e di istruzione superiore, hanno perso terreno rispetto al resto della popolazione a partire dalla scuola secondaria superiore.

Questo fenomeno deve essere contrastato dando loro una seconda possibilità, appunto di reinserimento e di riqualificazione professionale.



Per attuare tale strategia, la collettività dovrebbe aumentare la solidarietà verso tali persone, consentendo l'istituzione di più ampi sostegni finanziari e superando l'immagine che si ha dei consumatori di droga, spinti ad una maggiore violenza, perché sotto effetto di droga o spinti a compiere attività illegali e degradanti perché non riescono a superare da soli i loro problemi.

Lo strumento migliore, come vedremo meglio nel prossimo capitolo, sarebbe l'estensione ai tossicodipendenti della legge che riguarda il diritto al lavoro per disabili (Bosetti, Gatti 68/1999), oppure una legge ad hoc che sia sulla sua falsariga.

7.2 Primo obiettivo concreto: la riduzione degli utilizzatori problematici di droghe

Gli utilizzatori problematici di droghe sono la minoranza dei consumatori in Italia, circa 500.000 unità, ma il loro peso sul mercato della droga è molto più alto, tutti insieme raggiungono infatti quasi la metà del consumo. Sono inoltre utili allo sviluppo

del mercato della droga, perché il modo più semplice per loro di guadagnare è quello di vendere droga e così permettono di espandere la rete di vendita e di acquisire nuovi clienti per l'industria della droga.

Aumentare l'efficacia delle misure alternative alla detenzione e riabilitare i consumatori problematici ad un lavoro legale sarebbe il modo per ridurre drasticamente le opportunità di crescita per l'economia illegale, sia dal punto di vista della rete di vendita e sia per la riduzione della stessa domanda, consentendo anche un maggior tasso di crescita per l'economia legale.

Gli strumenti disponibili possono provenire da una diversa allocazione della spesa e quindi complessivamente a costo zero per la collettività.

La spesa per l'applicazione della giustizia è poco meno di 3 miliardi di euro l'anno, se dovessimo mettere a disposizione borse lavoro (tanto per ipotizzare uno strumento esistente) fino a 45.000 euro ai 20.000 tossicodipendenti oggi presenti in carcere, già potremo conseguire un risparmio considerando che la spesa per la detenzione di ciascun detenuto è sicuramente superiore, visto che in Olanda hanno affittato 500 celle per 500 detenuti belgi ad una cifra pari a 60.000 euro l'anno per ciascun detenuto²³.

Ci sarebbe un immediato risparmio potenziale per l'apparato di circa 300 milioni di euro.

Il valore di 45.000 euro scaturisce anche dalla considerazione che almeno un terzo della spesa per l'applicazione della giustizia, ovvero circa 900 milioni di euro, può essere considerata fra i costi variabili e quindi risparmiabili nel caso di non presenza dei detenuti.

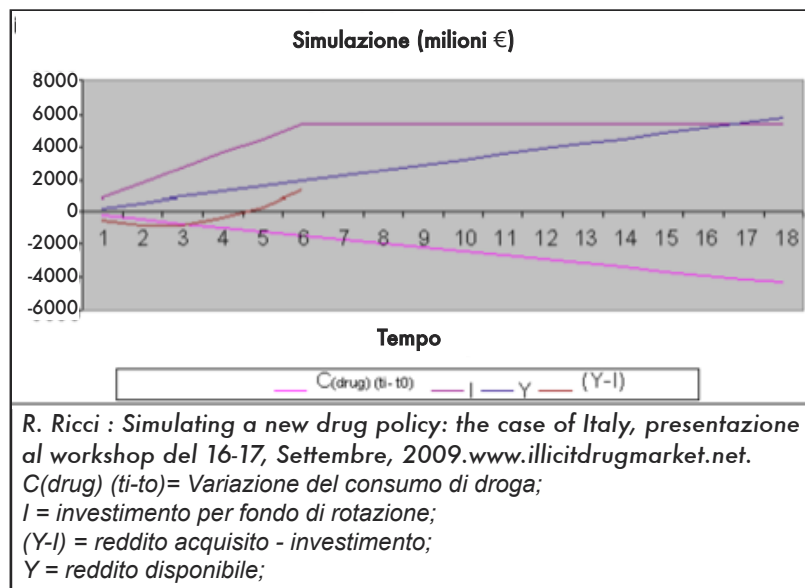
Per di più questa politica mira a dare una nuova prospettiva al consumatore problematico e quindi a toglierlo dal circuito vizioso della dipendenza dall'uso di sostanze.

Un progetto del genere va costruito con la collaborazione dell'imprenditoria legale e delle istituzioni, stabilendo programmi

e progetti finanziabili o settori imprenditoriali che potrebbero beneficiare degli incentivi, ovviamente in questo caso molto inferiori ai 45.000 euro previsti per le borse lavoro. Un tale incentivo permetterebbe anche la creazione di nuovi posti di lavoro stabili, perché offrire un lavoro ed una riqualificazione per i consumatori problematici farebbe anche aumentare l'offerta di lavoro per altri progetti collegati o per attività di supporto.

Per questo è lecito ipotizzare un fondo di rotazione, che per i primi anni (o periodi finanziari di piano) riceva una contributo pubblico e poi possa essere rifinanziato da una forma di restituzione del capitale (una volta avviate le imprese o stabilizzati i lavoratori) simile alla contribuzione ai fondi di solidarietà sociale già sperimentati per la gestione delle ristrutturazioni aziendali.

La valutazione della fattibilità di una politica del genere non può essere limitata agli effetti di breve periodo e senza considerare i benefici al resto dell'economia. Per questo fra le motivazioni a favore e nella simulazione stessa della politica vanno considerati anche i risparmi che la collettività otterrebbe per il minor consumo di droga, per i minori costi di sanità e giustizia e per le minori perdite legate alla riduzione della microcriminalità e della mortalità.



Simulando, per ora, solo gli effetti sulla domanda di droga e sulla valutazione della microcriminalità conseguente e il funzionamento di un fondo di rotazione per cooperative di lavoro orientate alla reintegrazione dei consumatori problematici (reintegrazione come misura alternativa al carcere, insieme ad un periodo di disintossicazione) si constata che il fondo genera vantaggi per la collettività superiori alle spese sostenute già dopo il 6° periodo di attività. Fra l'altro con l'ipotesi limite che tutta la borsa lavoro venga utilizzata nel primo anno/periodo.

Togliere dal circuito vizioso dell'industria della droga 20.000 persone l'anno per 5 anni significa una riduzione della domanda di droga di oltre 1 miliardo di euro ed almeno 400 milioni di euro per minori attività criminali, con evidenti riflessi sul potere economico della industria criminale e delle possibilità di sviluppo della economia legale. Su queste basi questa politica riesce a restituire tutto il capitale al 18° periodo con 360.000 persone reintegrate. La differenza fra anno e periodo sta proprio nel fatto che qualora il circolo virtuoso si innescasse, esso potrebbe anche essere notevolmente accelerato, così come all'inizio potrebbe essere rallentato.

Se su questo orizzonte finora abbiamo valutato il bilancio netto spese/benefici per la collettività, un capitolo a parte merita la valutazione dei flussi finanziari generati dall'attività dei 20.000 che verrebbero recuperati e riabilitati al lavoro per ciascun anno/periodo. La somma di 45.000 euro, come borsa lavoro, è equivalente allo stipendio annuo di un operatore professionale di livello medio. C'è abbastanza margine per una politica di lancio di progetti innovativi (ecologia, agricoltura, turismo, servizi pubblici e sociali) o di incentivazioni all'assunzione specie per talune figure professionali e per un certo tipo di imprese.

Una volta varato il programma di azione ed il suo bilancio, attraverso il funzionamento del fondo di rotazione ipotizzato si otterrebbe, in un più lungo periodo, anche l'attivazione di un flusso monetario per il reintegro delle risorse finanziarie impiegate, che va valutato dopo l'analisi degli strumenti legislativi adottabili e che rimandiamo ad una seconda fase ancora da avviare.

8. L'analisi e la proposta dei provvedimenti legislativi

8.1 I limiti del campo d'azione.

Immaginando una sequenza di intervento nell'ambito della lotta alla droga la presente analisi si inserisce in quello che rappresenta l'ultimo importante step: la fase della riabilitazione e del reinserimento nella società di soggetti che sono stati consumatori problematici di droga.

Lasciamo ad uno studio successivo le fasi pur molto importanti della prevenzione, della terapia o dell'aspetto sanzionatorio, ma procederemo nell'analisi della base legislativa, e delle sue possibili evoluzioni, che si occupa del momento più delicato del recupero di chi ha seguito un trattamento terapeutico e cioè il suo reinserimento nella società attraverso la ricostruzione di un'indipendenza economica ed un'accettazione sociale.

Inutile negare che uno degli strumenti principali di riabilitazione e reinserimento nella società sia il lavoro. Tale aspetto è stato di recente messo in luce dalla "Commissione inglese per le politiche in materia di droga (UKDPC)", che ha prodotto un interessante report che affronta tale tematica analizzando possibili strategie per l'inserimento lavorativo di persone riabilite (es. incentivi a favore dei datori di lavoro, misure di tutela legale a favore del lavoratore). Si tratta del Report "Working towards recovery: getting problem drug users into jobs" che anche se contestualizzato nel Regno Unito offre importanti spunti di riflessione che possono tranquillamente essere trasportati nel nostro Stato. Punto indiscutibile, infatti, è che la partecipazione all'attività lavorativa rappresenta una componente fondamentale per il recupero e la reintegrazione nella società riducendo il rischio di recidiva.

8.2. Budget per l'inclusione sociale di persone tossicodipendenti in trattamento, o da attrarre in trattamento, a elevata emarginazione”.

In Italia qualche cenno di intervento a sostegno di ex tossicodipendenti nella difficile fase del reinserimento lavorativo c'è stato.

Interessante a tal proposito è il Progetto nazionale, promosso dal Ministero della Solidarietà Sociale, dicastero del Governo italiano accorpato dal 2008 al Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, denominato “Budget per l'inclusione sociale di persone tossicodipendenti in trattamento, o da attrarre in trattamento, a elevata emarginazione”, che è finalizzato a sostenere percorsi di integrazione socio-sanitaria in favore di persone tossicodipendenti ad alto rischio di emarginazione, al fine di promuoverne l'emancipazione individuale, la partecipazione attiva alla cura farmacologica ed il reinserimento nel tessuto sociale.

Il Progetto è stato presentato nel luglio del 2008 e varie Regioni d'Italia vi hanno aderito (Es. Marche, Puglia e Toscana), prevedendo le specifiche d'intervento.

Il Ministero ha messo a disposizione 6 milioni di euro, da ripartire tra le Regioni partecipanti, sulla base degli utenti iscritti ai servizi di tossicodipendenza.

Un primo intervento si è occupato dell'area metropolitana di Napoli, con l'attivazione di 100 borse lavoro, ciascuna dell'importo di 4.800 euro annui, per altrettanti tossicodipendenti da recuperare.

Una apposita struttura, definita Gruppo di Pilotaggio regionale è stata costituita presso l'Assessorato alle Politiche Sociali per l'attuazione del programma previsto. Ne fanno parte, tra gli altri, i rappresentanti delle Asl, dei Sert, delle comunità di accoglienza, delle cooperative sociali.

La Regione Toscana, a cui è stato dato un ruolo di coordinamento, ha in più occasioni sottolineato l'importanza dell'inserimento socio-terapeutico, che si riferisce a tutte quelle azioni di avvicinamento al mondo della formazione e del lavoro per

utenti, che in quella fase del programma terapeutico avrebbero maggiori difficoltà nel reperimento di un'attività lavorativa. Tale tipo di attività ha essenzialmente finalità terapeutiche -riabilitative- abilitative- formative con tempi stabiliti sulla base di un progetto individuale.

Inoltre, la suddetta attività, è finalizzata all'osservazione dell'utente e all'eventuale acquisizione di prerequisiti di tipo lavorativo e relazionale. E' di fondamentale importanza, pertanto, in quanto può essere propedeutico a successivi percorsi di effettivo inserimento lavorativo o di formazione professionale.

Un'interessante ipotesi avanzata è quella che tale attività si possa svolgere in strutture protette che simulano l'impresa con interventi di accompagnamento e tutoraggio ed attività di inclusione lavorativa.

L'obiettivo del progetto sembrerebbe dunque quello di individuare gli strumenti e le modalità più idonee a consentire sia la presa in carico globale della persona svantaggiata attraverso un percorso mirato ad accrescere autonomia, sia a mettere i servizi preposti, pubblici o privati, nelle migliori condizioni per poter attuare processi di inclusione sociale dei tossicodipendenti a forte marginalità sociale.

8.3. Nascita e sviluppo su base regionale delle Cooperative sociali, Legge 8 novembre 1991.

Il legislatore si è posto il problema di costruire una struttura normativa che fosse in grado di dare risposte alla grave piaga dell'occupazione dei soggetti svantaggiati e lo ha fatto privilegiando lo strumento cooperativistico che sembra essere il più valido nel coniugare lavoro e solidarietà; per l'impresa sociale, infatti, non è sufficiente il lavoro come ragion d'essere ma è necessario lavorare insieme per creare senso di appartenenza e condivisione di un progetto comune.

Da qui la nascita delle Cooperative sociali, disciplinate dalla **Legge 8 novembre 1991, n.381**, alla quale sono seguite le varie norme di attuazione delle Regioni, come stabilito dall'art.9 della Legge 381/91(Vedi allegato).

Le cooperative sociali, ai sensi dell'art.1 della legge citata, hanno uno scopo preciso che è quello di “perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini” attraverso due diverse strade:

- * la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e
- * lo svolgimento di attività diverse finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Stabilito l'obiettivo ed in generale le strategie, al punto 1 dell'art.5 vengono individuati i destinatari della normativa, che vengono individuati in “persone svantaggiate” e tra queste vengono nominati i tossicodipendenti (che la legge italiana anche in altre sedi tutela sul lavoro: ad esempio, è previsto il diritto alla conservazione del posto di lavoro per la durata del trattamento riabilitativo (fino a un massimo di 3 anni) - e per i familiari di soggetti tossicodipendenti, è stabilito un periodo di aspettativa (non oltre i 3 mesi) per partecipare al programma terapeutico).

La legge n. 381 del 1991, rispetto ad altre normative, tuttavia è particolarmente importante in quanto prevede sgravi contributivi per le cooperative sociali di tipo B che svolgono attività per l'inserimento lavorativo di persone appunto svantaggiate, tra le quali rientrano i tossicodipendenti se ancora detenuti o se stanno ancora beneficiando delle misure alternative al carcere.

Le cooperative sociali di tipo B, in particolare, sono caratterizzate dalla presenza di una quota pari ad almeno il 30% di soggetti svantaggiati (invalidi fisici, psichici e sensoriali, tossicodipendenti, alcolisti, etc.).

Fra queste, a beneficiare di particolari agevolazioni sono:

- le nuove cooperative formate, ad esclusione dei soci svantaggiati (se privi dei requisiti dell'età e della residenza richiesti) e dei soci volontari, da una maggioranza - numerica e di quote - di giovani tra i 18 e i 35 anni residenti nei territori agevolati alla data del 1° gennaio 2000 o nei 6 mesi precedenti la data di ricevimento della domanda;
- le cooperative già esistenti ed operative formate, ad esclusione

sione dei soci svantaggiati e dei soci volontari, da persone residenti nei territori agevolati alla data del 1° gennaio 2000 o nei 6 mesi precedenti la data di ricevimento della domanda.

I progetti finanziabili devono:

1. prevedere investimenti non superiori a 258.000 euro nel caso di sviluppo e consolidamento di cooperative già avviate;
2. prevedere investimenti non superiori a 516.000 euro nel caso di nuove cooperative;
3. riguardare i seguenti settori (salvo alcune specifiche limitazioni stabilite da disposizioni; comunitarie): produzione di beni in industria e artigianato; produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli; fornitura di servizi alle imprese.

Sono esclusi i servizi rivolti alle persone, alle amministrazioni pubbliche, le attività socio-sanitarie e le iniziative nei settori del commercio e del turismo.

Le agevolazioni consistono in:

- * finanziamenti per l'investimento (contributi a fondo perduto e mutui a tasso agevolato), entro i limiti fissati dall'Unione europea;
- * contributi a fondo perduto, entro i limiti fissati dall'Unione europea, per le spese di gestione sostenute nel primo triennio di attività (ad esclusione dei progetti nel settore agricolo);
- * finanziamenti per la formazione e/o l'assistenza tecnica, entro limiti prestabiliti.

8.4. L'importanza dell'impresa sociale.

Un successivo passo è stato l'aver predisposto un'apposita disciplina per l'impresa sociale (**Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n.155**), che individua tutte quelle organizzazioni private che esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata diretta a realizzare finalità di interesse generale(art.1, comma 1).

Le imprese sociali devono comunque mantenere finalità di interesse generale che vengono favorite dal legislatore sul piano civilistico con la possibilità di potersi organizzare in qualsiasi forma di organizzazione privata e con qualsiasi tipo societario con la possibilità di formare anche un gruppo. L'importante è che questo tipo di impresa non abbia mai come fine ultimo o principale lo scopo di lucro. Non possono essere considerate imprese sociali le amministrazioni pubbliche o quelle che erogano servizi e beni solo in favore dei soci.

Importante è il comma 2 dell'art.2 del Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n.155, che specifica che indipendentemente dall'esercizio dell'attività di impresa nei settori di cui al comma 1, possono acquisire la qualifica di impresa sociale le organizzazioni che esercitano attività di impresa, al fine dell'inserimento lavorativo di soggetti che siano lavoratori svantaggiati e lavoratori disabili.

8.5 Presa in carico globale.

A nostro avviso, ciò che manca e verso il quale si dovrebbe invece tendere è una presa in carico globale del soggetto da parte dello Stato, che lo accompagni dalla fase di terapia a quella del reinserimento, con un'impostazione multidisciplinare ed integrata (capace, cioè di prevedere un raccordo ed un coordinamento tra i vari settori coinvolti: sanitario, penale e sociali).

Ciò sul quale va focalizzata l'attenzione è che tale costo (come abbiamo già visto) è molto inferiore a quello che lo Stato si troverebbe a sostenere se il soggetto restasse nella sua fase di dipendenza.

Negli ultimi anni anche il Consiglio d'Europa, nell'ambito delle attività del Gruppo POMPIDOU, ha focalizzato la propria attenzione sullo sviluppo di indicatori del "costo sociale", cioè il costo complessivo per la società, delle dipendenze. Il nostro paese, da questo punto di vista, si trova ancora in una situazione culturale ed operativa che necessita di crescita.

Per ottenere degli effetti pratici positivi, bisogna valutare la possibilità di sostenere economicamente ex tossicodipendenti e

le loro famiglie. Il recupero del soggetto e la sua riabilitazione possono infatti avere costi notevoli, difficilmente sostenibili senza un supporto dello Stato.

8.6 *Importanza dell'intervento regionale.*

In realtà questa strada in passato è stata percorsa su base regionale. Interessante, ad esempio sono state le esperienze della Regione Liguria e della Regione Abruzzo.

Nel corso del **2003**, infatti, con **Delibera di Giunta Regionale (DGR) 1821 del 23/12/2003 “Indirizzi per una programmazione regionale di attività a favore del disagio familiare, personale e sociale”** la Regione Liguria ha destinato un finanziamento pari ad € 2.000.000 a sostegno delle azioni di contrasto delle tossicodipendenze. Ancora nel **2004**, con **la DGR 1592 del 17/12/2004**, sono stati erogati € 1.200.000 per le medesime finalità. Tali finanziamenti sono stati destinati ad azioni collegate all'inserimento sociale e lavorativo di soggetti dipendenti, azioni di prevenzione a livello scolastico e di prevenzione educativa territoriale ed in via residuale azioni a carattere socio-sanitario. Nel 2004 la Regione ha invitato i soggetti attuatori a prendere in considerazione le azioni sostenute nell'anno precedente, proseguendo laddove possibile ed opportuno le progettualità già finanziate.

In entrambi gli anni la maggior parte del finanziamento è andato a sostenere interventi di reinserimento sociale e riabilitativo, seguito da quelli di assistenza alle famiglie. Trattandosi di finanziamenti facenti parte del Fondo sociale Regionale, sia i finanziamenti ai SerT, sia i finanziamenti ad attività di tipo sanitario o sociosanitario (ad esempio l'assistenza ai tossicodipendenti al carcere) sono cessati nel corso del biennio.

Il 32% dei progetti presentati e finanziati nel corso del 2003 appartiene alla sfera del reinserimento sociale e lavorativo. La finalità della ri-socializzazione del soggetto tossicodipendente, tramite il suo riavvicinamento ed una sua reintegrazione nel mondo del lavoro, è infatti da subito stata valutata d'importanza prioritaria da tutti gli attori coinvolti nella progettazione.

La maggior parte dei progetti che appartengono a questa area è rivolta a soggetti in trattamento riabilitativo presso strutture pubbliche e private con problemi di tossicodipendenza o alcol dipendenza e prevede un percorso individualizzato di reinserimento sociale e lavorativo attraverso l'individuazione di strategie e misure di sostegno e di collocamento mirato.

Le borse lavoro attivate hanno privilegiato contesti in cui ci fosse un diretto contatto con l'ambiente e per questa ragione vi è stato l'inserimento di soggetti tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti in aziende agricole dove vengono svolte attività di ristrutturazione, ripristino del terreno coltivabile e piccola attività produttiva. I progetti prevedono azioni di tutoraggio e sostegno educativo sui soggetti inseriti in borsa lavoro.

Relativamente all'Abruzzo, la **L.R. n° 55/93 "Interventi urgenti in materia di politiche attive del lavoro in presenza della crisi occupazionale"** all'art. 2, prevede incentivi all'assunzione, a tempo indeterminato, di soggetti in difficoltà occupazionale individuando, tra gli altri, ex detenuti ovvero detenuti ammessi alle prestazioni di lavoro esterno; minori sottoposti a provvedimenti amministrativi da parte dell'autorità giudiziaria minorile; ex tossicodipendenti che abbiano in corso, ovvero già svolto, programmi terapeutici di recupero socio-riabilitativo, di cui al DPR 309/90; ed altri soggetti ritenuti svantaggiati.

In materia molto importante è stato ed è il ruolo delle Regioni in virtù di normative che hanno negli anni attribuito un passaggio di competenza in tali settori dallo Stato agli enti locali. Di seguito alcuni esempi:

- * **Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 1 aprile 1996.** *Trasferimento alle regioni del 75% del Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga* - G.U. 27.8.1996, n. 200;
- * **Provvedimento 21 gennaio 1999.** *Accordo Stato - regioni per la "Riorganizzazione del sistema di assistenza ai tossicodipendenti* - G.U. 15.3.1999, n. 61. Il provvedimento fissa gli obiettivi e determina le competenze in materia di organizzazione del sistema di assistenza ai tossicodipendenti.

- * **Decreto 1 giugno 1999.** *Trasferimento alle regioni e alle amministrazioni statali delle quote del Fondo nazionale d'intervento per la lotta alla droga per gli esercizi 1997, 1998, 1999 per il finanziamento di progetti triennali di prevenzione, recupero e reinserimento dei tossicodipendenti* - G.U. dei 1.10.1999, n. 231.
- * **Provvedimento 5 Agosto 1999.** *Schema di atto di intesa Stato - regioni, su proposta dei Ministri della sanità e per la solidarietà sociale, recante "Determinazione dei requisiti minimi standard per l'autorizzazione al funzionamento e per l'accreditamento dei servizi privati di assistenza alle persone dipendente da sostanze di abuso"* - G.U. dei 1.10.1999, n. 231.
- * **Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 Settembre 1999.** *Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni sui criteri generali per la valutazione e il finanziamento dei progetti finalizzati alla prevenzione e al recupero delle tossicodipendenze* - G.U. dei 19.10.1999, n. 246.

8.7 Adattabilità al tema della tossicodipendenza della Legge 12 marzo 1999, n. 68 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili".

La normativa italiana risulta carente di una disciplina organica e completa che si occupi di tutti gli aspetti del recupero dei consumatori problematici di droga (dalla fase di terapia a quella del reinserimento, con un'impostazione multidisciplinare ed integrata, capace, cioè di prevedere un raccordo ed un coordinamento tra i vari settori coinvolti: sanitario, penale e sociali).

A nostro avviso si potrebbe riprendere la coerenza e la completezza della disciplina in materia di disabilità prevista dalla **Legge 12 marzo 1999, n. 68 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili"** e adattarla al nostro tema.

Non neghiamo che un parallelismo tra disabilità e tossicodipendenza spaventi, per via delle differenze intrinseche tra i due stati. Il consumatore problematico di droga, infatti, è sempre

visto con una certa diffidenza, in quanto il suo stato viene individuato come frutto di una scelta. Una tale impostazione, tuttavia, trascura il fatto che lo stato di tossicodipendenza è comunque espressione di un disagio e causa di situazioni fortemente assimilabili alla disabilità. Rende, infatti, incapaci di compiere azioni che sono semplici per persone non diversamente abili, provocando un'elevata emarginazione sociale.

La Legge 12 marzo 1999, n. 68 "*Norme per il diritto al lavoro dei disabili*", è stata ben strutturata e può fornire utili spunti di riflessione per la predisposizione di un testo in materia di inclusione sociale in favore di persone tossicodipendenti ad alto rischio di emarginazione, al fine di promuoverne l'emancipazione individuale, la partecipazione attiva alla cura farmacologica ed il reinserimento nel tessuto sociale.

OBIETTIVO: Tale legge ha come principale finalità quella di promuovere l'inserimento e della integrazione lavorativa delle persone disabili nel mondo del lavoro attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato. La suddetta finalità è facilmente adattabile alla situazione di prevedere una reale reintegrazione di soggetti ex tossicodipendenti con la "promozione dell'inserimento e della integrazione lavorativa degli stessi nel mondo del lavoro attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato".

DESTINATARI:La normativa elenca le categorie di soggetti disabili ai quali la stessa si applica. Questo è un aspetto specifico della disabilità di cui sussistono varie tipologie e gradazioni; questa parte della legge definisce i destinatari della norma che nel caso di specie dovrebbero soggetti che necessariamente siano ex tossicodipendenti. Devono cioè aver terminato il ciclo terapeutico e aver dimostrato un reale impegno ed interesse alla riabilitazione ed al passo successivo del reinserimento sociale e lavorativo.

MODALITA' DI APPLICAZIONE: Punto centrale della normativa è quello del "collocamento mirato" per il quale si intende quella serie di strumenti tecnici e di supporto che permettono di valutare adeguatamente le persone con disabilità nelle loro

capacità lavorative e di inserirle nel posto adatto, attraverso analisi di posti di lavoro, forme di sostegno, azioni positive e soluzioni dei problemi connessi con gli ambienti, gli strumenti e le relazioni interpersonali sui luoghi quotidiani di lavoro e di relazione. Questa parte è in toto adattabile ad una normativa sulla reintegrazione degli ex tossicodipendenti attraverso l'inserimento nel mondo del lavoro in quanto il collocamento mirato non solo è fondamentale ma potrebbe risultare anche molto più semplice per la categoria degli ex tossicodipendenti, attraverso l'individuazione e l'utilizzo delle capacità di ciascuno.

8.8 Possibili sviluppi e proposte

Una proposta di legge dovrebbe prevedere tre fasi:

1. **Formazione professionale.** L'obiettivo dell'inserimento e della reintegrazione lavorativa deve necessariamente prevedere un momento di formazione. Questa fase può diventare utile momento di individuazione delle capacità di ciascuno per poi consentire il collocamento mirato di cui sopra.
2. **Reinserimento lavorativo “protetto o a bassa soglia”** come previsto nel “Budget per l'inclusione sociale di persone tossicodipendenti in trattamento, o da attrarre in trattamento, a elevata emarginazione”, sarebbe necessario, con forme eventualmente di tutoraggio, inserire gradualmente l'ex tossicodipendente nel mondo lavorativo, utilizzando ed implementando lo strumento delle cooperative sociali, adeguando le capacità di ciascuno alle varie mansioni. Questa seconda fase sarebbe propedeutica alla terza che prevede un reinserimento lavorativo vero e proprio.
3. **Reinserimento lavorativo vero e proprio.** Anche in questa fase il collocamento mirato e la previsione di posti destinati a categorie svantaggiate e ad elevata emarginazione, permetterebbe agli ex tossicodipendenti una reintegrazione reale nel mondo del lavoro. I soggetti meritevoli dovrebbero aver diritto al lavoro, al fine di superare quella duplice barriera rappresentata dal proprio disagio individuale e dalla diffidenza dei terzi.

Se queste tre fasi devono essere applicate in sequenza per i casi più gravi, non si esclude che il programma possa avere diverse applicazioni nel caso dei consumatori problematici incapaci nelle maglie della giustizia e quindi destinatari di un programma alternativo al carcere come quello da noi proposto.

In questi casi, uno strumento come la borsa lavoro, va visto in modo innovativo, come limite disponibile per l'avviamento al lavoro, ovvero per le tre fasi di formazione, apprendistato e definitivo inserimento.

Quello che si propone però è un intervento molto più incisivo per le risorse da mettere in campo a favore delle imprese coinvolte rispetto alle esperienze finora vissute molto sporadicamente e con risorse limitate. Lo spostamento di 900 milioni di euro l'anno dalla macchina della Giustizia tradizionale a quella della creazione o incentivazione dell'occupazione, investirebbe ed avrebbe ripercussioni su:

- riforma carceraria;
- piani di ampliamento delle strutture penitenziarie appena approvati.

Dal punto di vista della gestione finanziaria un fondo di rotazione, che controlli l'assegnazione delle borse lavoro e incentivi alle imprese, coinvolgerebbe diversi attori istituzionali e parti sociali con una regolamentazione che contribuirebbe a fare maggiore ordine nella galassia di iniziative e di programmi esistenti in merito al trattamento dei tossicodipendenti.

Per questa via il fondo di rotazione diverrebbe anche uno strumento in più per i Ser.T. e per l'istituzione di programmi non solo terapeutici, che avrebbero come obiettivo l'effettivo reinserimento nella Società produttiva ed il monitoraggio dell'effettivo recupero.

APPENDICE 1

Il poli-consumo dalle indagini effettuate.

Le indagini pilota eseguite nel 2009 (1200 rispondenti fra gli studenti di scuola superiore e 100 fra i residenti di Comunità Terapeutiche) mostrano che il poli-consumo è diffuso fra la maggior parte dei consumatori e che la cocaina è molto più usata dell'eroina.

La tabella che segue combina fra di loro le risposte di studenti e di residenti di comunità alle domande sulla frequenza dei consumi.

Ovviamente le risposte dei residenti di comunità riguardavano l'ultimo mese prima di sottoporsi alla terapia.

frequenza	sostanze	scuole	comunità
Più di 20 volte in un mese	solo cannabis	12%	0%
	Cannabis, eroina e cocaina	8%	12%
	cannabis e cocaina	2%	23%
	cannabis e eroina	0%	14%
	Solo eroina	0%	11%
	Eroina e cocaina	0%	31%
	Solo cocaina	2%	8%
	Solo altre droghe (funghi e amfetamine)	1%	2%
Regolari (più di 2 volte meno di 20 volte in un mese)	solo cannabis	32%	
	Cannabis, eroina e cocaina	2%	
	cannabis e cocaina	2%	
	cannabis ed eroina	1%	
	Solo eroina	0%	
	Solo cocaina	0%	
	Eroina e cocaina	0%	
Cannabis e altre droghe (funghi e amfetamine)	3%		
Occasionali (fino a 2 volte in un mese)	solo cannabis	34%	
	cannabis e cocaina	1%	
	cannabis ed eroina	0%	
	Solo eroina	0%	
	Solo cocaina	0%	
	Eroina e cocaina	1%	
Totale		100%	100%

APPENDICE 2

Il processo di Poisson troncato e il metodo di stima

L'applicazione del modello di Poisson alle catture multiple in uno stesso sistema si basa su alcune ipotesi fondamentali:

1. il processo di cattura avviene con "intensità" λ costante nel tempo durante il periodo di osservazione e non troppo elevata sulle singole unità della popolazione;
2. le unità statistiche che compongono la popolazione sono omogenee rispetto a λ ;
3. la numerosità N della popolazione è sufficientemente grande rispetto alla parte che sarà campionata.

Con tali presupposti si ha che:

* per un'unità statistica della popolazione, la probabilità di non essere campionata nel periodo unitario di osservazione considerato è:

$P(X = 0) = e^{-\lambda}$ il numero atteso di soggetti non campionati (sommerso) è $E(N_0) = Ne^{-\lambda}$;

* per un'unità statistica della popolazione, la probabilità di essere campionata una sola volta nel periodo di osservazione considerato è:

$P(X = 1) = \lambda e^{-\lambda}$ il numero atteso di soggetti campionati una sola volta è $E(N_1) = N\lambda e^{-\lambda}$;

* per un'unità statistica della popolazione, la probabilità di essere campionata più di una volta nel periodo di osservazione considerato è:

$P(X > 1) = 1 - e^{-\lambda} - \lambda e^{-\lambda}$ il numero atteso di soggetti campionati più volte è $E(N_{>1}) = N(1 - e^{-\lambda} - \lambda e^{-\lambda})$.

In generale esistono delle disomogeneità nelle catture, che non permettono di assumere come realistica la proprietà 2, richiesta per l'applicazione corretta del modello. Si può, inoltre, dimostrare che assumere la 2, anche in caso di disomogeneità,

porta a sottostimare la popolazione nascosta e l'entità della sottostima dipende dalla maggiore o minore disomogeneità effettiva²⁴.

In alcuni casi si può ridurre la disomogeneità introducendo nel modello covariate osservabili, come il sesso, l'età, la sostanza di uso primaria.

Nel presente intervento si considereranno solo le covariate osservabili fornite nelle tabelle, che identificano alcuni strati. Si procederà, pertanto, alle stime stratificate per classe di età e genere ove possibile (anno 2007) e senza covariate (2004, 2005, 2006). Ulteriori analisi riguarderanno i soggetti segnalati in un certo anno, ma già segnalati in anni precedenti (recidivi). Da queste stime sarà possibile anche avere informazioni sul grado di non omogeneità della popolazione rispetto al numero di catture e si verificherà l'esistenza di un effetto tipo "fascino della trappola", spiegabile supponendo, come è verosimile, la presenza di più sottopopolazioni disomogenee.

Purtroppo non è possibile, sulla base delle informazioni disponibili al momento, stratificare per sostanza di uso primaria, come sarebbe auspicabile per produrre stime più realistiche, mancando, nelle tabelle in cui compare l'informazione sulla sostanza, anche quella relativa alle catture multiple.

Nella Tabella 1 sono riportati i dati dei nuovi segnalati relativi all'anno 2007 per cui è disponibile la disaggregazione per età e sesso. L'ultima riga della tabella mostra il valore del tasso di ricattura per età e sesso, indicato come "tasso di risegnalazione", e ottenuto rapportando il numero dei plurisegnalati nell'anno al numero totale dei segnalati. Emerge un andamento assai diverso per genere. Sembra che i maschi abbiano una più alta probabilità di essere segnalati più volte. Il tasso di risegnalazione per i maschi va da un minimo di 2,16 a un massimo di 3,75, con un valor medio pari a 2,93, mentre per le femmine va da 0,00 a 2,14 con un valor medio pari a 1,58. La differenza risulta altamente significativa ($p < 0,001$). Sembra che la popolazione femminile resti maggiormente sommersa di quella maschile. Il tasso di ricattura è, in generale, decrescente con l'età.

TAB. 1 DISTRIBUZIONE PER SESSO ED ETÀ DEI NUOVI SOGGETTI SEGNALATI EX ART.75 D.P.R.309/90 NEL CORSO DELL'ANNO 2007 - CON UNA SOLA SEGNALAZIONE E CON PIÙ SEGNALAZIONI

età anni	1 segnalazione		più segnalazioni		totale		tasso di risegnalazione(%)	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
<15	411	39	16	0	427	39	3,75	0
15-17	1.918	137	65	3	1.983	140	3,28	2,14
18-19	3.823	267	135	5	3.958	272	3,41	1,84
20-24	6.916	649	237	10	7.153	659	3,31	1,52
25-29	3.894	381	86	6	3.980	387	2,16	1,55
30-34	2.262	206	52	3	2.314	209	2,25	1,44
35-39	1.543	139	41	3	1.584	142	2,59	2,11
>40	1.195	107	31	1	1.226	108	2,53	0,93
Totale	23.887	1.925	694	31	24.581	1.956	2,82	1,58

Nella Tabella 2 sono riportate le stime della numerosità della popolazione disaggregata per sesso e classe d'età. Il tasso di segnalazione è calcolato rapportando il numero totale dei segnalati alla numerosità stimata della popolazione di provenienza e mostra lo stesso tipo di andamento per genere già riscontrato per il tasso di ricattura. Il tasso di segnalazione per i maschi va da un minimo di 4,4 a un massimo di 7,32, con un valor medio pari a 5,53, mentre per le femmine va da 1,78 a 4,21 con un valor medio pari a 3,03. La differenza risulta altamente significativa. Il tasso di segnalazione è, in generale, decrescente con l'età. Anche l'ana-

TAB. 2 DISTRIBUZIONE PER SESSO ED ETÀ DELLE POPOLAZIONI STIMATE DI PROVENIENZA DEI NUOVI SOGGETTI SEGNALATI EX ART.75 D.P.R.309/90 NEL CORSO DELL'ANNO 2007

età anni	popolazione stimata		segnalati		rapporto maschi/femmine				tasso di segnalazione (%)		ODDS RATIO e p-value	
	M	F	M	F	nella popol.		nei segnalati		M	F	M	F
					M	F	M	F				
<15	5835	1599	427	39	3,65		10,95		7,32	2,44	3,12	0
15-17	30611	3326	1983	140	9,20		14,16		6,48	4,21	1,58	0
18-19	59364	7900	3958	272	7,51		14,55		6,67	3,44	2,00	0
20-24	110377	22292	7153	659	4,95		10,85		6,48	2,96	2,27	0
25-29	94537	12677	3980	387	7,46		10,28		4,21	3,05	1,40	0
30-34	52580	7312	2314	209	7,19		11,07		4,40	2,86	1,56	0
35-39	31257	3451	1584	142	9,06		11,15		5,07	4,11	1,24	0
>40	24657	6052	1226	108	4,07		11,35		4,97	1,78	2,88	0
Totale	473829	64612	24581	1956	6,33		11,57		5,19	3,03	2,05	0

lisi del rapporto tra i sessi nelle popolazioni e tra i segnalati fornisce la stessa evidenza in merito alla diversità per genere.

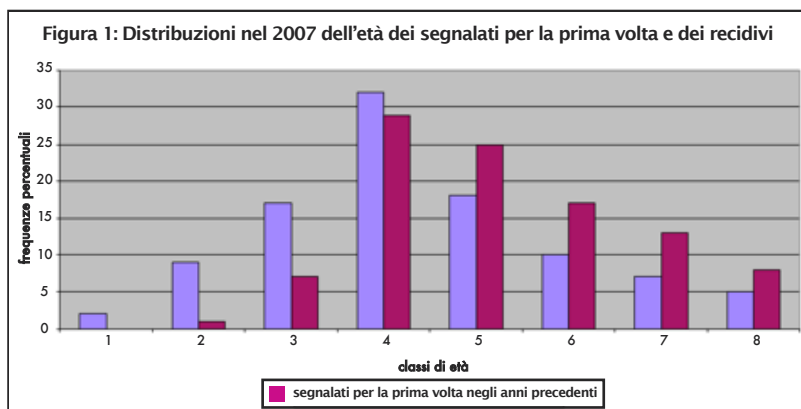
Il meccanismo di segnalazione, come attualmente implementato, non offre “pari opportunità”, resta da valutarne le motivazioni, che potrebbero essere di tipo sociale, culturale...

La Tabella 3 riporta le analisi relative alla popolazione che potremmo chiamare “recidiva” (rispetto alle segnalazioni), essendo segnalata una o più volte nel 2007 e avendo già avuto segnalazioni negli anni precedenti. In effetti si tratta di una popolazione più anziana dell'altra come evidenziato dalla Figura 1.

TAB. 3 DISTRIBUZIONE PER SESSO ED ETÀ DEI SOGGETTI SEGNALATI EX ART.75 D.P.R.309/90 NEL CORSO DELL'ANNO 2007 E GIÀ SEGNALATI NEGLI ANNI PRECEDENTI

età anni	segnalazioni						tasso di risegnalazione (%)		popolazione stimata (*)		tasso di segnalazione (%)	
	1		più		totale		M	F	M	F	M	F
	M	F	M	F	M	F						
<15	11	0	1	0	12	0	9,09		77		14,29	
15-17	80	0	6	0	86	0	7,50		657		12,17	
18-19	464	9	45	0	509	9	9,70		3086		15,03	
20-24	2095	51	144	4	2239	55	6,87	7,84	18353		11,42	
25-29	1792	55	120	4	1912	59	6,70	7,27	15698		11,42	
30-34	1197	36	86	1	1283	37	7,18	2,78	9835		12,17	
35-39	920	32	61	2	981	34	6,63	6,25	8059		11,42	
>40	556	31	28	3	584	34	5,04	9,68	6145		9,05	
Totale	7329	214	505	14	7834	228	6,89	6,54	63785		33,02	

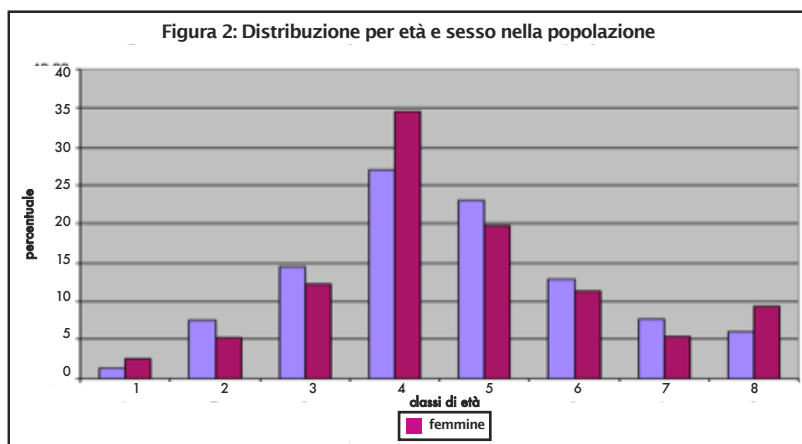
La popolazione che si va a stimare è quella dei già segnalati negli anni precedenti a rischio di una o più segnalazioni nel 2007

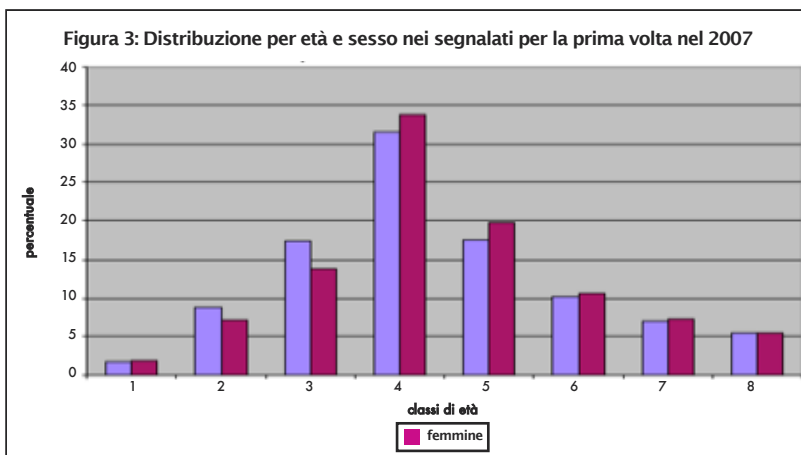


Nella Tabella 4 sono riportate le distribuzioni per età dei nuovi segnalati disaggregate per sesso e quella della popolazione di provenienza stimata. Nelle Figure 2 e 3 sono confrontate le distribuzioni per genere, che mostrano un andamento abbastanza simile nella popolazione stimata e nei segnalati. Questo è dovuto al fatto che la selezione negativa rispetto alle segnalazioni per il genere femminile è abbastanza omogenea rispetto alle classi di età.

TAB. 4 DISTRIBUZIONI PER ETÀ E SESSO NELLA POPOLAZIONE E NEI NUOVI SEGNALATI

età anni	Valori assoluti				Valori percentuali			
	Popolazione		Segnalati		Popolazione		Segnalati	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
<15	5835	1599	427	39	1,43	2,47	1,89	1,99
15-17	30611	3326	1983	140	7,48	5,15	8,76	7,16
18-19	59364	7900	3958	272	14,51	12,23	17,49	13,91
20-24	110377	22292	7153	659	26,97	34,50	31,62	33,69
25-29	94537	12677	3980	387	23,10	19,62	17,59	19,79
30-34	52580	7312	2314	209	12,85	11,32	10,23	10,69
35-39	31257	3451	1584	142	7,64	5,34	7,00	7,26
>40	24657	6052	1226	108	6,03	9,37	5,42	5,52
Totale	409218	64609	22625	1956	100,00	100,00	100,00	100,00





Nella Tabella 5 sono riportati dati e stime relativi alle segnalazioni per alcuni anni precedenti. I dati sono disponibili senza disaggregazione per età e sesso e, pertanto, le popolazioni stimate, soprattutto per i nuovi segnalati sono in realtà delle sottostime, dato che si trascurano le disomogeneità presenti per sesso ed età. Osserviamo come l'esclusione delle covariate "età" e "genere" produca una diminuzione della stima di circa il 6%, da 537614 a 507837. E' verosimile che la sottostima prodotta dalla mancata stratificazione per sostanza primaria di uso sia anche maggiore.

Si ottiene inoltre che sia il tasso di segnalazione che quello di risegnalazione sono maggiori per la popolazione recidiva rispetto ai nuovi segnalati.

Nella Tabella 6 e nella Figura 4 sono riportate le prevalenze annuali stimate sulla base dei dati annuali aggregati della Tabella 5.

E' verosimile che l'andamento (prima decrescente e poi nuovamente crescente) relativo agli ultimi 2 anni sia in parte dovuto all'effetto delle modifiche normative introdotte dalla legge 21 febbraio 2006, n. 49 (si veda pag.12 del documento all'indirizzo:

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/droga/0995_2008_01_16_Analisi_person_e_segnalate_art_75_1991-06-Documentazione_Statistica.html).

Per effettuare la correzione sarebbe necessario modellare ma-

tematicamente l'effetto della nuova normativa e inserire le modifiche nel metodo di stima. In sostanza si dovrebbe introdurre un ritardo di notifica, di cui andrebbe studiata la distribuzione, e una perdita di casi, con tasso da valutare.

TAB. 5 SOGGETTI SEGNALATI PER LA PRIMA VOLTA EX ART.75 D.P.R.309/90 E GIÀ SEGNALATI NEGLI ANNI PRECEDENTI									
	2004				2005				
	nuovi soggetti		soggetti già segnalati in anni precedenti		nuovi soggetti		soggetti già segnalati in anni precedenti		
	segnalazioni		segnalazioni		segnalazioni		segnalazioni		
	solo una	più di una	solo una	più di una	solo una	più di una	solo una	più di una	
segnalati	38130	1334	9508	730	36532	1313	9950	773	
tasso di risegnalazione (%)		3,50		7,68		3,59		7,77	
popolazione stimata	59208 5		73645		559727		77068		
tasso di segnalazione (%)	6,67		13,90		6,76		13,91		
	2006				2007				
	nuovi soggetti		soggetti già segnalati in anni precedenti		nuovi soggetti		soggetti già segnalati in anni precedenti		
	segnalazioni		segnalazioni		segnalazioni		segnalazioni		
	solo una	più di una	solo una	più di una	solo una	più di una	solo una	più di una	
segnalati	30046	1340	9232	792	23887	694	7327	505	
tasso di risegnalazione (%)		4,46		8,58		2,91		6,89	
popolazione stimata	38484 2		67712		443651		64186		
tass di segnalazione (%)	8,16		14,80		5,54		12,20		

TAB. 6 PREVALENZA STIMATA DEI CONSUMATORI A RISCHIO DI SEGNALAZIONE NEI DIVERSI ANNI	2004	665.730
	2005	636.795
	2006	452.554
	2007	507.837

APPENDICE 3

Legge 8 novembre 1991, n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali", relative Leggi regionali di attuazione e Leggi collegate.		
regione	legge regionale	oggetto
ABRUZZO	22 aprile 1997, n. 38	Rifinanziamento legge regionale 8 novembre 1994, n. 85 Recante "Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale"
	8 novembre 1994, n. 85	Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale
	20 novembre 1987, n. 75	Nuove norme in materia di cooperazione ed associazionismo
BASILICATA	9 dicembre 1997, n. 50	Disposizioni di principio e disciplina generale per la cooperazione
	20 luglio 1993, n. 39	Norme di attuazione per la disciplina delle cooperative sociali
CALABRIA	3 marzo 2000, n. 5	Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale. Attuazione della legge 8 novembre 1991, n. 381
EMILIA ROMAGNA	4 febbraio 1994, n. 7	Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale. Attuazione della legge 8 novembre 1991, n. 381
	18 marzo 1997, n. 6	Modifica della LR 4 febbraio 1994, n. 7 "Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale. Attuazione della legge 8 novembre 1991, n. 381"
FRIULI VENEZIA GIULIA	20 novembre 2003, n. 82	Vigilanza sulle cooperative e interventi per favorire l'associazionismo cooperativo
	7 febbraio 1992, n. 7	Disciplina ed incentivazione in materia di cooperazione sociale

Legge 8 novembre 1991, n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali", relative Leggi regionali di attuazione e Leggi collegate.

regione	legge regionale	oggetto
LAZIO	27 giugno 1996, n. 24	Disciplina delle cooperative sociali
	14 gennaio 1987, n.9	Interventi regionali in favore delle cooperative integrate. Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1981, n. 11
	14 gennaio 1987, n.10	Istituzione della consulta regionale della cooperazione
	27 giugno 1996, n. 24	Disciplina delle cooperative sociali
	25 luglio 1996, n. 29	Disposizioni regionali per il sostegno all'occupazione
LIGURIA	1 giugno 1993, n. 23	Norme di attuazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale
LOMBARDIA	1 giugno 1993, n. 16	Attuazione dell'art. 9 della legge 8 novembre 1991, n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali"
	7 agosto 1986, n.32	Interventi a sostegno della cooperazione per la salvaguardia e l'incremento dei livelli occupazionali
MARCHE	13 aprile 1995, n. 50	Norme di attuazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale
MOLISE	22 marzo 2000, n. 17	Norme per attuazione e lo sviluppo della cooperazione sociale
	8 novembre 1995, n. 6	Interventi a favore della cooperazione
PIEMONTE	9 giugno 1994, n. 18	Norme di attuazione della legge 8 novembre 1991, n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali"
	22 ottobre 1996, n. 76	Modifiche alla legge regionale 9 giugno 1994, n. 18 - Norme di attuazione della legge 8 novembre 1991, n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali"
PUGLIA	1 settembre 1993, n. 21	Iniziative regionali a sostegno delle cooperative sociali e norme attuative della legge 8 novembre 1991, n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali"
	14 maggio 1990, n. 32	Istituzione dell'Albo regionale delle Società di Mutuo Soccorso

Legge 8 novembre 1991, n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali", relative Leggi regionali di attuazione e Leggi ù		
regione	legge regionale	oggetto
SARDEGNA	22 aprile 1997, n. 16	Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale
TOSCANA	24 novembre 1997, n. 87	Disciplina dei rapporti tra le cooperative e gli enti pubblici che operano nell'ambito regionale
	28 gennaio 1994, n. 13	Disciplina dei rapporti tra le cooperative sociali E gli enti pubblici che operano nell'ambito regionale
TRENTINO ALTO ADIGE	1 novembre 1993, n. 15	Modifiche alle leggi vigenti e nuove norme in materia di vigilanza sulle cooperative
UMBRIA	2 novembre 1993, n. 12	Norme di attuazione della legge 8 Novembre 1991, n. 381 sulla disciplina delle cooperative sociali
	5 aprile 1995, n. 22	Modificazioni ed integrazioni della LR 2 novembre 1993, n. 12 "Norme di attuazione della legge 8 Novembre 1991, n. 381 sulla disciplina delle cooperative sociali"
VALLE D'AOSTA	5 maggio 1998, n. 27	Testo unico in materia di cooperazione
	26 aprile 1993, n. 20	Norme di attuazione della legge 8 novembre 1991, n. 381, recante "Disciplina delle cooperative sociali" e modificazioni della legge regionale 1 giugno 1984, n. 16 concernente "Disciplina dell'esercizio delle funzioni amministrative in materia di vigilanza e tutela sulle società cooperative e loro consorzi"
VENETO	5 luglio 1994, n. 24	Norme in materia di cooperazione sociale

NOTE

- ¹ Groom C., Davies T., (1998), Developing a methodology for measuring illegal activity for the UK national accounts, *Economic Trends*, n. 563, July.
OCSE (2002), *Measuring the non-observed economy. A handbook*.
- ² EMCCDA (2008), *Assessing illicit drugs in wastewater*, Lisbon, December.
- ³ Eurostat, *Sistema europeo dei conti*, Lussemburgo, 1996. In seguito alla deliberazione dell'ONU di adottare un sistema di contabilità allargato (SNA93) si cominciarono gli studi e le formulazioni metodologiche per includere nei conti nazionali : l'economia illegale, l'economia sommersa e l'economia informale. Tutt'ora sono in corso le discussioni metodologiche su come (e quanto) includere nelle contabilità di ciascun paese.
- ⁴ Risultati riportati in Dipartimento per le Politiche Antidroga (2009), *Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia*, Roma, Luglio 2009
- ⁵ La nostra valutazione si è basata sui seguenti valori medi: eroina e cocaina 0,5 grammi; cannabis 2 grammi per i problematici ed 1 grammo per gli altri; amfetamine 1 pasticca. Tali valori saranno probabilmente da rivedere con le prossime rilevazioni dove la domanda sulle quantità utilizzate giornalmente è stata posta esplicitamente.
- ⁶ Il metodo utilizzato è illustrato in modo molto dettagliato in F. Mascioli e C. Rossi (2010): *Capture-recapture methods to estimate prevalence indicators used in the evaluation of drug policies*, in corso di pubblicazione su *Bulletin of Narcotics*
- ⁷ I dati IPSAD non rilevano che una piccola parte dei consumatori problematici, per lo più dipendenti da oppiacei. Dai valori riportati nella Tabella 2 si ottengono infatti stime di utilizzatori di oppiacei largamente al di sotto anche dei soggetti già noti al servizio sanitario e assistiti (oltre 170.000).

- ⁸ Botvin, G. J. (2000), “Preventing drug abuse in schools: social and competence enhancement approaches targeting individual-level etiological factors”, *Addictive Behaviours*, 25, pp. 887-897.
- ⁹ EMCDDA, Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (2009), *Evoluzione del fenomeno della droga in Europa. Rapporto Annuale*.
- ¹⁰ ESPAD (2009), *The 2007 ESPAD Report, Substance Use Among Students in 35 European Countries*.
- ¹¹ Macchia, T., Mancinelli, R., Bartolomucci, G., Avico, U. (1990), *Cocaine misure in seletted areas: Rome*, Annali dell’Istituto Superiore di Sanità, 26, 2, pp. 189-196.
- ¹² Da notare che questo valore per il numero di chi ha provato almeno una volta viene fuori alla terza domanda sul consumo; esso è di poco inferiore al numero di intervistati che hanno dichiarato a che età hanno provato ed a quello che hanno dichiarato dove lo hanno fatto la prima volta.
- ¹³ www.camera.it/_dati/leg14/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/030/005/00000011.pdf, Documento elaborato dalla Direzione Centrale dei Servizi Antidroga.
- ¹⁴ Si veda i risultati di una recente ricerca condotta nel Regno Unito: UKDPC (2009), *Supporting the Supporters: Families of drug misuses*, November, (www.ukdpc.org.uk/reports.shtml)
- ¹⁵ I dati sulla tragedia che vive un consumatore problematico sono crudamente riportati nelle analisi fatte con varie interviste su persone che usano quotidianamente droghe in particolare eroina. Roddy, J., Greenwald, M.(2009), *An Economic Analysis of Income and Expenditures by Heroin-using Research Volunteers*, Substance Use and Misuse, 44. Segnaliamo inoltre la pubblicazione sulla più vasta indagine sull’argomento: Bretteville-Jensen, A.L., Sutton, M.(1996), *The income-generating behaviour of injecting drug users in Oslo*, Addiction.
- ¹⁶ Furono osservati i risultati su una coorte di 10.376 casi con un’età media di 31 anni. I dati furono rilevati da 115 Ser.T.

nel periodo 1998-2001. Le altre probabilità rilevate dopo il trattamento furono 10 per mille fra 31 e 60 giorni; 7 per mille dopo i 60 giorni.

Lo studio segnalava anche un rischio di morte per qualsiasi causa rispetto a persone della stessa età pari a 4 volte superiore per i pazienti in trattamento presso Ser.t. o comunità terapeutiche e 20 volte superiore per le persone uscite dal trattamento (Ministero della Solidarietà Sociale (2007), Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia - 2006, Roma, Luglio 2007)

¹⁷ EMCDDA (2009) op. già cit.

¹⁸ «I funghi allucinogeni figurano tra le prime sostanze psicoattive consumate dall'uomo. Oggi ci pongono dinanzi a un nuovo dilemma: in che modo è possibile controllare efficacemente la vendita di un gruppo complesso di prodotti presenti in natura, pubblicizzati e venduti in un mercato ormai globale, dove gli interventi normativi hanno come unico risultato quello di far passare i fornitori a prodotti alternativi probabilmente più nocivi?». Wolfgang Götz, direttore dell'EMCDDA.

¹⁹ Uno studio fra i più recenti Caulkins J.P., P. Reuter (2006) "Illicit drug markets and economic irregularities" *Socio-Economic Planning Sciences*, 40.1-14

²⁰ Poret, S. (2001) "The illicit drug market: paradoxical effects of law enforcement policies" *International Review of Law and Political Economy*.

Poret, S. (2006) "Law enforcement and concentration in illicit drug markets" *European Journal of Political Economy*

²¹ Anche Milton Friedman disse una frase emblematica: "se per il sistema economico il proibizionismo è un problema, per i tossicodipendenti diventa un disastro"

²² Come avviene in Olanda, Svizzera e Portogallo per citare le esperienze europee.

²³ La notizia è apparsa sui giornali nel maggio dello scorso anno. Si veda: www.flanderstoday.eu/content/belgian-prisoners-move-dutch-jail.

²⁴ Si può spiegare intuitivamente immaginando, per esempio,

che ci siano 2 sottopopolazioni di cui una più ampia con intensità di cattura molto piccola e una più piccola con intensità di cattura maggiore. Nel campione delle ricatture saranno presenti quasi esclusivamente soggetti della seconda sottopopolazione e, pertanto, la stima dell'intensità avrà ordine di grandezza vicino a quello maggiore. Dato che la stima della popolazione nascosta dipende inversamente dalla stima dell'intensità, avendo sovrastimato quest'ultima, si sottostimerà la popolazione. Nel caso limite in cui una sottopopolazione abbia intensità di cattura zero o trascurabile, la sua dimensione sarà assente nella stima di N . Questo è presumibile che accada nel caso in esame.

Il ricavato delle vendite di questo libro servirà a finanziare ulteriori studi

Finito di stampare il 5 maggio 2010
(tutti i diritti riservati all'associazione IDM Onlus)